

**Laura Giambastiani**

---

**MICHELE ROSI**  
**NELLA DOCENZA E**  
**NELLA MEMORIA POSTUMA**

ISBN 978-88-902649-7-9



9 788890 264979

€ 9,00

CIVITA EDITORIALE

COLLANA DI ARCHIVISTICA, DOCUMENTAZIONE E STORIA  
diretta da Laura Giambastiani

*Comitato scientifico:*

Francesco De Luca, Andrea Giorgi, Roberto Guarasci, Giovanni Paoloni, Beatrice Romiti,  
Lucia Roselli, Raffaella Zaccaria

*I testi pubblicati sono stati esaminati e approvati dai Referees*

Settembre 2012

Tutti i diritti sono riservati

È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento

CIVITA EDITORIALE

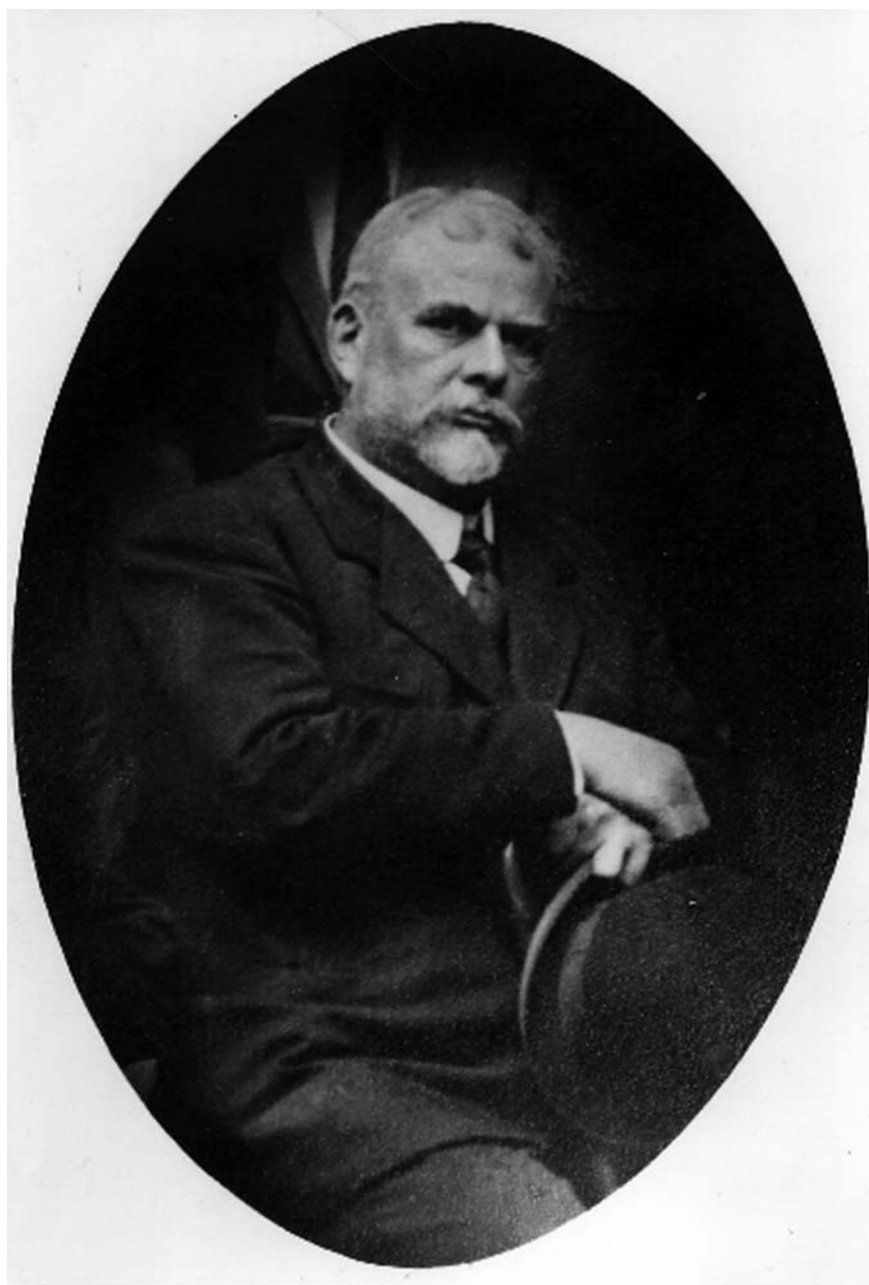
Via Pardini, 23 - Torre del Lago - Lucca

[www.civita.net](http://www.civita.net)

Il volume, nato da una ricerca relativa agli "Archivi privati ed ecclesiastici" sostenuta dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica dell'Università degli Studi di Firenze, viene pubblicato con i fondi di Ateneo assegnati all'autrice







Michele Rosi



LAURA GIAMBASTIANI

MICHELE ROSI  
NELLA DOCENZA  
E NELLA MEMORIA POSTUMA

CIVITA EDITORIALE





## GLI AVVENIMENTI

Michele Rosi nacque a Pieve di Camaiore il 29 settembre 1864. In tenera età fu colpito da paralisi infantile che gli offese la parte destra del corpo, ma che contribuì ad accrescere in lui quella eccezionale resistenza spirituale che lo distinse in tutta la sua vita<sup>1</sup>.

Studiò nelle scuole elementari di Camaiore e successivamente al Ginnasio ed al Liceo di Lucca. Diplomato con ottima votazione, vinse il concorso per la Scuola Normale Superiore di Pisa. Dopo il primo biennio, rinunciò al posto di interno per mantenere, con i proventi di ripetizioni private, la sua numerosa famiglia (dodici fratelli, tutti più giovani di lui) decaduta per dissesti finanziari. Nel 1888 conseguì brillantemente la laurea in Lettere; nell'estate dello stesso anno ottenne presso la Scuola Normale il "diploma" in storia, allora chiamato "diploma di magistero", che lo abilitava all'insegnamento di tale materia nelle Scuole Medie<sup>2</sup>.

Dal primo ottobre 1888 insegnò storia nel Ginnasio di Recanati; dal 29 dicembre 1889 fu "reggente" della stessa disciplina nell'Istituto Tecnico di Catania e il 12 settembre 1892 fu trasferito all'Istituto Tecnico di Genova. Nel 1896 vinse il concorso per il Liceo "Tasso" di Roma, dove insegnò fino al 1901 quando passò al Liceo "Visconti"<sup>3</sup>.

Nel 1895 aveva conseguito, presso l'Università di Genova, la libera docenza in Storia Moderna, cosicchè dapprima tenne corsi liberi in quella Università e successivamente nell'ateneo di Roma. "Dal 1897 al 1904 aveva esercitato a Palazzo Carpegna la libera docenza in Storia Moderna con un Corso Libero, poi aveva ottenuto l'incarico che gli era stato sempre riconfermato, anno per anno, con notevole plauso per la sua attività di maestro. Nel 1901 era stato dichiarato maturo nel concorso di Storia Moderna bandito dall'Università di Catania"<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> S. MARCUCCI, *La personalità di Michele Rosi*, in "Rassegna Storica Toscana", XXXII (1986), p. 264.

<sup>2</sup> S. MARCUCCI, *La personalità...* cit., pp. 264-265; A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi*, Lucca, 1961, p. 4.

<sup>3</sup> S. MARCUCCI, *La personalità...* cit., pp. 264-265; A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi...* cit., p. 5; Z. CIUFFOLETTI, *Michele Rosi e il "Dizionario del Risorgimento"*, in "Rassegna Storica Toscana", XXXII (1986), p. 252.

<sup>4</sup> S. MARCUCCI, *La personalità...* cit., pp. 264-265; A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi...* cit., p. 5; Z. CIUFFOLETTI, *Michele Rosi...* cit., p. 252: Rosi insegnò all'Università di Roma "dove dall'anno accademico 1899-1900 all'anno accademico 1904-1905 tenne un corso libero di Storia del Risorgimento e poi dall'anno accademico 1905-1906, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, tenne un corso ufficiale di Storia del Risorgimento, il solo che vi fosse nell'università italiana. Fino ad allora solo

Il 25 giugno 1918 la Facoltà prese in considerazione la possibilità di chiedere al Ministro della Pubblica Istruzione la nomina di Rosi a Ordinario di Storia del Risorgimento per “chiara fama”, in base all’articolo 24 del Testo Unico delle Leggi sull’Istruzione Superiore del 9 agosto 1910, n. 795. L’applicazione dell’articolo era consentita o per eminenti meriti scientifici o per meriti didattici. La Facoltà fece leva su questi ultimi, perché le considerazioni di alcuni membri del Consiglio erano risultate molto critiche sulle sue pubblicazioni. Pietro Fedele, che allora non lo conosceva bene, pensava, per esempio, che sarebbe stato difficile mettere a confronto la produzione scientifica di Rosi con quella di un Salvemini o di un Luzio, che non erano in Cattedra.

Il grande sostenitore di Rosi era Credaro. L’ex Ministro della Pubblica Istruzione formulava anche l’ordine del giorno secondo il quale Michele Rosi era “venuto in meritata fama di singolare perizia nella storia del Risorgimento italiano, specialmente per il lunghissimo, diligente ed efficace insegnamento impartito”. Su quindici votanti, i sì furono nove, i no sei<sup>5</sup>.

---

il professore Francesco Bertolini all’Università di Bologna ed il professore Pietro Orsi, a Padova, di loro libera iniziativa si erano spinti a trattare la storia più recente in sede universitaria. Di fatto Michele Rosi fu il primo studioso ad occuparsi sistematicamente di Storia del Risorgimento nell’insegnamento universitario in Italia”; M. ROSI, *La storia del Risorgimento nell’Università di Roma*, in “Il Risorgimento Italiano”, I (1908), p. 366; G. ARRIGHI, *A venticinque anni dalla morte di Michele Rosi, maestro di Storia del Risorgimento*, in “Lucca - Rassegna del Comune”, III (1959), p. 41.

<sup>5</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento universitario di Storia del Risorgimento e sulla tormentata carriera di Michele Rosi*, in “Rassegna Storica Toscana”, XXXII (1986), p. 226; E. MORELLI, *I fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento. XXVI: le carte di Raffaello Giovagnoli*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, XLIX (1962), pp. 662-664; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria: perché Michele Rosi rinunciò alla cattedra*, in *Ottocento piacentino e altri studi in onore di Giuseppe S. Manfredi*, Piacenza, 1980, p. 17, il verbale del 25 giugno 1918 così recita: “Rossi in merito dichiara che se si trattasse di chiedere il concorso, pure con certe riserve, lo voterebbe. Ma trattasi di applicare l’art. 24, dare cioè un giudizio di merito...Pertanto dichiara che egli voterebbe il concorso, ma non l’applicazione dell’art. 24. Fedele...quanto al conferimento dell’ordinariato al Rosi, in virtù dell’art. 24, ha stima del Rosi come insegnante e come operoso cultore di Storia del Risorgimento; ma l’applicazione dell’art. 24 per lui sarebbe eccessiva. Sarebbe un’ingiustizia nei riguardi di altri egregi cultori degli stessi studi, come ad esempio Gaetano Salvemini e Alessandro Luzio, i quali potrebbero a buon diritto dolersi di non essere chiamati al cimento per la nuova cattedra. In queste considerazioni la via maestra è il concorso: propone il concorso. Gentile si associa alle considerazioni del Rossi. Conosce solo in parte le opere del Rosi; in quelle che conosce rileva che al Rosi mancano cognizioni fondamentali. I suoi lavori hanno carattere cronistico. Il Rosi non entra nell’animo degli uomini di cui scrive; non sente le situazioni ed a volte non è nè completo nè esatto...Pertanto non potrebbe aderire alla proposta dell’applicazione dell’art. 24”. Per ultimo interviene il filosofo Bernardino Varisco il quale crede che per curare l’educazione nazionale

Non conosciamo le ragioni del rifiuto di procedere alla nomina da parte del Ministro, che era allora Berenini, se non per una frase pronunciata, nel 1932, in Facoltà, da Pietro Fedele. Il no sarebbe stato motivato da “ragioni che tornano ad onore del Rosi”<sup>6</sup>.

La Facoltà continuò a riconfermare l’incarico che poi era divenuto comando, essendo scaduto quello del quale Rosi aveva goduto per alcuni anni presso l’Accademia dei Lincei. Intervenne la riforma Gentile secondo la quale i comandi potevano essere concessi solo per insegnamenti di materie fondamentali. Lo stipendio passava a carico del bilancio universitario se il comando ricopriva una cattedra di materia complementare, come era il caso di Rosi<sup>7</sup>.

Con l’intrecciarsi di motivi scientifici ed economici si impostava la discussione nella seduta di Facoltà del 14 gennaio 1925, alla vigilia del concorso. Il preside Nicola Festa pensava che si potesse risolvere il dilemma ritornando a chiedere la nomina ad Ordinario per chiara fama di Rosi, questa volta in base all’articolo 17 della nuova legge universitaria. Purtroppo l’esito della votazione – tredici sì, sette no e una scheda bianca – non permise di inoltrare la richiesta al Ministero. Di qui l’altra proposta di offrire al Rosi la supplenza – comando sulla cattedra di Storia Medievale e Moderna, rimasta senza titolare per la nomina di Fedele a Ministro. L’incarico di Storia del Risorgimento sarebbe divenuto gratuito. Il compromesso venne approvato all’unanimità<sup>8</sup>.

Il primo concorso a cattedra per l’insegnamento di Storia del Risorgimento fu bandito dall’Università di Milano il 3 ottobre 1925. La Commissione era composta da Michele Scherillo, storico della letteratura italiana e senatore e da due titolari di storia moderna, Michelangelo Schipa e Pietro Egidi. Il quarto membro era Eugenio Casanova, archivistista e il quinto Francesco Salata senatore, profugo istriano che aveva recuperato a Vienna il patrimonio archivistico del

---

convenga sradicare la retorica: e per questo il Rosi è benemerito; A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi...* cit., p. 6; Z. CIUFFOLETTI, *Michele Rosi...* cit., p. 252; G. ARRIGHI, *A venticinque anni...* cit., p. 42.

<sup>6</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., pp. 227-228; E. MORELLI, *I fondi archivistici...* cit., pp. 662-664; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 18; A. MENCHETTI, *Michele Rosi*, in *Ricordi di Michele Rosi. La vita e le opere*, Camaione, 1984, pp. 4-5.

<sup>7</sup> M. ROSI, *La storia del Risorgimento...* cit., p. 368; G. ARRIGHI, *A venticinque anni...* cit., p. 6; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 20; A. MENCHETTI, *Michele Rosi...* cit., p. 7; E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 228.

<sup>8</sup> *Atti del Primo Congresso per la storia del Risorgimento italiano tenutosi in Milano nel novembre 1906. Resoconto stenografico*, Milano, 1907, pp.104-105; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 21; E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 228; A. MENCHETTI, *Michele Rosi...* cit., p.10; E. MORELLI, *I fondi archivistici...* cit., pp. 662-664; S. MARCUCCI, *La personalità...* cit., p. 265.

Lombardo - Veneto e aveva impiantato la collezione dei Documenti diplomatici italiani<sup>9</sup>.

Michele Rosi non ebbe una valutazione favorevole; la Commissione stilò questa relazione: “Quasi quarant’anni – era il più anziano dei candidati – di lavoro tenace, entusiastico, pieno di abnegazione e di probità” sono il passaporto elogiativo per introdurre il giudizio sui Cairolì e sul Mordini. “L’uno e l’altro per l’argomento trattato sono di importanza capitale e sarebbe ingiusto lesinar lode alla abnegazione e alla tenace diligenza dell’autore nella ricerca in archivi pubblici e privati”. Che i suoi sostenitori non fossero agguerriti lo dimostra il fatto che lasciano passare, come unanime questa critica: “E’ scarsa nel Rosi, a giudizio della commissione, la capacità di dominare i documenti, di vagliare fatti e testimonianze, di comprendere e riprodurre il rilievo che ne stabilisce la relativa importanza, di lumeggiare i legami dell’azione singola e dei singoli gruppi con quella degli altri e con l’insieme della politica europea”<sup>10</sup>.

Poichè bisognava giustificare la preferenza per Lemmi, Silva e Gallavresi, si è esagerato nell’affondare le opere generali, con qualche apertura solo per *L’Italia odierna*<sup>11</sup> e la *Storia contemporanea*<sup>12</sup> che “si confanno meglio alle qualità del Rosi”. Egli “si adagia nella narrazione dei particolari, sfruttando la larghissima conoscenza della letteratura storica, specialmente italiana, e non di rado sue personali ricerche edite ed inedite”<sup>13</sup>.

Queste “compensano l’insoddisfazione per il tono sempre pedestre (assai meno però che quello di altri lavori) e per la visione un po’ superficiale ed angusta, con la ricchezza e, in genere, la precisione delle notizie”.

Così, pur tutti concordi “nel rilevare i meriti dell’opera didattica, i pregi e i difetti dell’opera scientifica”, i commissari “non si trovano unanimi nel complessivo giudizio”. Alcuni non si sentirono di

---

<sup>9</sup> A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 22; E. MORELLI, *I fondi archivistici...* cit., pp. 670-672; M. L. TREBILIANI, *L’opera di Michele Rosi nello sviluppo della storiografia sul Risorgimento*, in “Rassegna Storica Toscana”, XXXII (1986), p. 235.

<sup>10</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 220; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 41; A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi...* cit., p. 7.

<sup>11</sup> M. ROSI, *L’Italia odierna*, voll. 2, Torino, 1918-1926.

<sup>12</sup> M. ROSI, *Storia contemporanea d’Italia dalle origini del Risorgimento alla conflagrazione europea*, Torino, 1917.

<sup>13</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 220; D. BARSANTI, *Dalla agiografia alla storia documentata del Risorgimento italiano: Michele Rosi studioso di Antonio Mordini*, in “Rassegna Storica Toscana”, XXXII (1986), pp. 281-282; M. L. TREBILIANI, *L’opera di Michele Rosi...* cit., p. 242-243.

porlo “a confronto con i migliori concorrenti, pur riconoscendo le non comuni benemerienze del candidato verso gli studi e la scuola e lodandone la costanza e la diligenza come ricercatore”<sup>14</sup>.

Schipa ed Egidi controbattono debolmente, mettendo sulla bilancia i ventotto anni di incarico e “tutta una vita dedicata con ammirevole sacrificio a un solo scopo”, che compensano - secondo loro - i difetti “che non disconoscono, delle pubblicazioni”<sup>15</sup>.

Cosa poteva valere l’elogio finale, soprattutto per *L’Italia odierna* “ricco repertorio di fatti e di notizie da non trovare riscontro in libri italiani”, quando si tornava a ripetere che i lavori “pur con le loro mende, offrono di frequente giustezza di vedute e sempre serenità e buon senso di considerazioni”<sup>16</sup>.

La commissione infine stilò l’ultimo giudizio comparativo che vide al primo posto Francesco Lemmi, al secondo Giuseppe Gallavresi, al terzo Pietro Silva<sup>17</sup>.

Nel 1928 Fedele riprese il suo posto in facoltà, comunque Michele Rosi mantenne l’incarico e non tornò ad insegnare al Liceo.

Il collegamento tra le due attività si ripresenterà alla fine dell’anno accademico 1931-1932, quando Rosi dichiarò di rinunciare all’incarico universitario perché doveva lasciare la scuola secondaria per raggiunti limiti di età<sup>18</sup>.

“La Facoltà era allora presieduta da Giuseppe Cardinali. Rinunciare all’insegnamento di Rosi non poteva risolversi in una pratica burocratica. Per questo, su ordine del giorno di Pietro Fedele, la Facoltà all’unanimità riprende le due delibere precedenti e chiede al Ministero che le sia assegnata una nuova cattedra, da affidare a Michele Rosi, nominato ordinario per chiara fama secondo il disposto dell’articolo 17.

---

<sup>14</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 226; A. MENCHETTI, *Michele Rosi...* cit., p. 12; E. MORELLI, *I fondi archivistici...* cit., p. 668; S. MARCUCCI, *La personalità...* cit., p. 276; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 40.

<sup>15</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., pp. 226-227; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 40; nell’articolo sono pubblicati i verbali di Facoltà e si raccontano altre vicende politico-didattiche occorse a Michele Rosi ed i suoi rapporti con gli allievi; A. M. GHISALBERTI, *Introduzione al Dizionario del Risorgimento nazionale*, v. IV, Milano, 1937.

<sup>16</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 227; A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi...* cit., p. 9; M. L. TREBILIANI, *L’opera di Michele Rosi...* cit., pp. 241-242; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 42.

<sup>17</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 226; A. MENCHETTI, *Michele venticinque anni...* cit., p. 10.

<sup>18</sup> S. MARCUCCI, *La personalità...* cit., p. 277; E. MORELLI, *Su come è nato l’insegnamento...* cit., p. 226; A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi...* cit., p. 11; M. L. TREBILIANI, *L’opera di Michele Rosi...* cit., pp. 243-244.

Ma era troppo tardi. A Michele Rosi sarà riservata solamente la soddisfazione di vedere l'incarico di Storia del Risorgimento affidato a un suo allievo, Alberto Maria Ghisalberti, il quale contribuirà in maniera determinante, con la parola e con gli scritti, a tenere viva la sua memoria»<sup>19</sup>.

Michele Rosi approfondì, in maniera veramente severa, gli studi sul Risorgimento Italiano cosicchè, come è noto, primo in Italia, ricevette l'incarico ufficiale per l'insegnamento della Storia del Risorgimento nell'Università di Roma, conservandolo fino al 1932. Morì a Lucca il 23 gennaio 1934<sup>20</sup>.

In riferimento alla sua attività didattica è interessante leggere i passi di alcune delle moltissime lettere e testimonianze che i suoi allievi scrissero a conforto delle incomprensioni che gli vennero dal mondo accademico. Fra quelli dei suoi allievi che lo predilessero basti ricordare Giovan Battista Montini, Alberto Maria Ghisalberti, Raffaello Morghen, Francesco Anelli, Agostino Biamonti, Alberto Canaletti Gaudenti, Giorgio Amendola, Adolfo Battaglia, Padre Riccardo Lombardi, Luigi Cambiaggio, Achille Pellizzari.

Nel 1918 Agostino Biamonti, così gli scriveva: "Ho saputo della triste campagna che viene fatta da giornali e partiti contro di Lei e contro il Suo insegnamento. Creda pure, caro Professore, che i Suoi tanti scolari in questo momento sono con Lei memori tutti della Sua opera benefica di educatore. E anzi nell'opposizione che le viene fatta, trovano una conferma di più che il Suo insegnamento è veramente sereno, appassionato e scientifico, e per ciò offende tanti interessi meschini e partigiani. Purtroppo si ripete ancora una volta che chi porta la luce sia odiato dagli uomini, perché gli uomini amano le tenebre. Ma la luce finirà per trionfare. È questo il nostro sogno e la nostra speranza; e per questo possiamo sopportare serenamente le avversità umane"<sup>21</sup>.

In occasione della morte di Rosi la prof. Anna Filippone de Montagu, insegnante di lettere al Liceo "Tasso" di Roma, così scrisse: "Il Prof. Rosi possedeva al sommo la virtù che è fondamentale per il maestro, indispensabile per l'apostolo, quella della comunicativa. Il suo metodo tipicamente socratico: Egli voleva condurre le giovani menti affidate alla sua cura, alla scoperta della verità, alla facoltà dell'induzione e della deduzione logica dei fatti, con quel suo mirabile modo di esprimersi, che dalla nativa Toscana aveva ereditato l'inesauribile vena dell'espressione arguta e pittoresca. Egli sapeva trascinarci a ritroso nei

---

<sup>19</sup> E. MORELLI, *Su come è nato l'insegnamento...* cit., p. 227; A. M. GHISALBERTI, *Una pagina di storia universitaria...* cit., p. 48.

<sup>20</sup> A. MENCHETTI, *Michele Rosi...* cit., p. 4; S. MARCUCCI, *La personalità...* cit., p. 270.

<sup>21</sup> ISTITUTO STORICO LUCCHESI (da ora ISLu), *Archivio Michele Rosi, Carteggio*, n. 7, cc. 24-25, lettera del 10 luglio 1918.

secoli, permettendoci di assistere alla vicenda talora lenta, più raramente tumultuosa, attraverso la quale, superando mille difficoltà, il popolo italiano è divenuto protagonista della sua storia”<sup>22</sup>.

E Antonio Baldini: “Annovero fra le grandi fortune avere avuto un insegnante di lettere italiane come Ildebrando della Giovanna e uno di storia come Michele Rosi. Il primo, studioso emiliano di buona razza e di signorile levatura, mi confermò nel mio carduccianesimo aprendomi gli occhi sulla cafoneria e falsità della letteratura venuta dopo e che voleva essere ad ogni costo la dominante. Il secondo, lucchese di chiare vedute, mi svelò una cosa semplice e straordinaria, che i fatti sono una cosa e le chiacchiere un'altra, e che le più solenni macchine della Storia furono mosse da persone come voi e come noi”<sup>23</sup>.

E Alberto Maria Ghisalberti, che gli successe nella cattedra di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma: “Chi non lo ha conosciuto e lo ha giudicato solo dalle sue opere non può rendersi conto del fascino grande che egli ha esercitato sulla legione innumerevole che l'aveva salutato maestro: maestro di scienza e di vita. Chi non ha avuto la fortuna di seguirne i corsi liceali o universitari, chi non l'ha conosciuto nell'intimità del suo studio, non può rendersene conto. Poiché quest'uomo ancora potente nel corpo stroncato dal male che lo aveva colpito fanciullo, fiero e pur dolce negli occhi che illuminavano quel viso pieno di espressione, era compiutamente un maestro. La vastità del suo sapere, la larghezza delle informazioni, la sicurezza del giudizio s'accompagnavano in lui ad un senso austero del dovere, al rispetto dei valori morali, allo sdegno per la retorica, allo sprezzo per le fame usurpate.

Proprio per questo, durante le sue lezioni all'università, sapeva stringere attorno a sé un foltissimo stuolo di giovani, che lo ascoltavano attenti e insieme alla scienza faceva scendere nel loro animo, a formare l'uomo e il carattere, la parola franca, schietta, l'amore per la verità e il culto per la virtù umana.

Egli infatti fu sommamente un maestro, un apostolo della verità e la sua vastissima opera è caratterizzata proprio da questo severo monito del rispetto della verità.

Per essere coerente al principio della ricerca e della testimonianza del vero, in un'epoca in cui il Risorgimento era ancora vicino e le passioni ancora vive, Michele Rosi volle essere libero dai partiti, che del Risorgimento erano gli eredi ed avrebbero potuto legarlo e vincolarlo. Questo fatto gli rese la vita difficile e gli fece subire la dolorosa esperienza che ha amareggiato tanti nobilissimi spiriti: sentirsi accusare dagli uomini di una determinata fazione di appartenere alla fazione

---

<sup>22</sup> ISLu, *Archivio Michele Rosi, Carteggio*, n. 8, cc. 7-8, lettera del 24 gennaio 1934.

<sup>23</sup> ISLu, *Archivio Michele Rosi, Carteggio*, n. 8, cc. 11r.-v., lettera del 24 gennaio 1934.

contraria. Gli gridarono clericale gli anticlericali, anticlericale i clericali, di essere repubblicano i monarchici e monarchico i repubblicani. Ed egli era invece uno Storico che operava sulla base dei documenti. Egli ebbe inoltre la sventura di dover insegnare in un periodo in cui la vita universitaria fu dominata da due forze egemoni delle quali egli non fece mai parte e che, pertanto, lo combatterono”<sup>24</sup>.

Il riconoscimento dell’opera scientifica di Michele Rosi e dell’alta sua statura morale gli venne da quanti erano liberi e retti nella loro coscienza. Giovanni Minozzi, il braccio destro di Padre Semeria, e suo continuatore nell’Opera per gli Orfani di Guerra del Mezzogiorno d’Italia, così concluse il ricordo di Michele Rosi, nel marzo 1934: “La Storia del Risorgimento, la vera storia, cominciò con lui e per lui riebbe volto di verità e di bellezza la più tormentata delle storie nostre” e “Michele Rosi, antifariseo per natura, aperto sempre alla verità, resta indubbiamente una delle coscienze cristiane più intere dei nostri tempi, una delle più belle luci”<sup>25</sup>.

Fra quelli dei suoi allievi che lo predilessero, Alberto Maria Ghisalberti è colui che più ha ricordato “il suo amato maestro”. Nella pubblicazione “Michele Rosi”, edita dall’Amministrazione Provinciale di Lucca nel 1961, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell’Unità d’Italia, Ghisalberti così concludeva: “Antiteorico e critico, il suo spirito sentiva come pochi la religione del dovere: Mazzini aveva inciso profondamente il suo sigillo nell’anima nobilissima di Michele Rosi. Per questo i più tra noi avevano capito che nella voluta modestia e nel continuo controllo della parola perché non trascendesse a retorica, era nascosta una firma viva, che dava al suo insegnamento la forza di una fede. Che Michele Rosi fu un profondo spirito religioso, un cristiano autentico, nella tradizione che potremmo dire più propriamente toscana, un cristiano convinto che il primo dovere di chi segue una fede è quello di professarla a viso aperto, di trasmetterla con cuore sincero ai discepoli che il destino e la Provvidenza gli hanno assegnato. E di questo, oggi, noi superstiti della sua scuola, gli diciamo grazie”<sup>26</sup>.

A cinquanta anni dalla sua morte la Società Toscana per la Storia del Risorgimento, il Comune di Camaiore e l’Istituto Storico Lucchese, con l’adesione del Comune di Lucca, dell’Accademia Lucchese di Lettere, Scienze ed Arti, e dell’Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, promossero, il 19 ed il 20 maggio, nella Villa Borbone a Capezzano Pianore, un Convegno scientifico denominato: “Colloquio internazionale su Michele Rosi e storiografia del Risorgimento italiano”.

---

<sup>24</sup> ISLu, *Archivio Michele Rosi, Carteggio*, n. 8, cc. 13-14., lettera del 24 gennaio 1934.

<sup>25</sup> ISLu, *Archivio Michele Rosi, Carteggio*, n. 8, cc. 31r.-v., lettera del 6 marzo 1934.

<sup>26</sup> A. M. GHISALBERTI, *Michele Rosi...* cit., p. 13.



Fra i relatori ricordiamo: la Prof. Emilia Morelli, Presidente nazionale dell'Istituto e Ordinaria di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma; la Prof. Maria Luisa Trebiliani, Ordinaria nel Magistero di Roma; il Prof. Silvestro Marcucci, Ordinario nell'Università di Pisa; i professori Carlo Francovich, Salvo Mastellone, Zeffiro Ciuffoletti, Danilo Barsanti, Cosimo Cecuti, Stuart Woolf, dell'Università, del Magistero e dell'Università Europea di Firenze.

Il 23 gennaio 1934, il Vice Presidente dell'Accademia d'Italia Prof. Carlo Formichi, scrisse alla sorella di Michele Rosi: "Gentile Signora, Le sarò infinitamente grato se vorrà tenermi informato delle condizioni di salute del suo illustre fratello al quale mi legano vincoli di affetto e di ammirazione. Voglio sperare ch'egli riuscirà a superare la crisi e sarà conservato ancora per molti anni agli studi che tanto onora.

S'ella crede, gli dica che da lontano gli stringo la mano con fedele amicizia e col vivo rimpianto d'aver perduto le battaglie intese a rivendicargli il riconoscimento ufficiale di quei suoi grandi meriti che tra il pubblico nessuno gli nega. Del resto è una lusinga per i grandi patire ingiustizia. I mediocri arrivano sempre al posto che meritano, e gl'infimi con l'astuzia anche al posto che non meritano. Ma la perla che resta giù in fondo resta perla, e la paglia che galleggia e di sé fa brutta mostra resta paglia. La prego, gentile Signora, gradire i miei saluti e le mie grazie. Carlo Formichi"<sup>27</sup>.

Proprio in quel giorno Michele Rosi moriva.

---

<sup>27</sup> ISLu, *Archivio Michele Rosi, Carteggio*, n. 8, cc. 10r.-v., lettera del 23 gennaio 1934.



## LE TESTIMONIANZE

---

La scomparsa di Michele Rosi richiamò una partecipazione che interessò prima di tutto gli ambienti della cultura in ambito nazionale e nel contempo suscitò un sentito coinvolgimento anche a livello locale con riferimento tanto a Camaiore, località nella quale lo storico era nato quanto a Lucca, città nella quale aveva trascorso gli ultimi tempi di vita.

In questa Sezione si è provveduto quindi ad inserire le testimonianze che furono espresse sia dalla stampa quotidiana, specialmente quella cittadina, sia da altre testate nelle quali non compaiono solamente riferimenti agli avvenimenti del momento ma anche interventi di carattere più ampio e mirati a mettere in evidenza le peculiarità di questo discusso personaggio.

La presenza di comunicazioni provenienti dagli allievi di Michele Rosi è senza dubbio un segnale importante dello spessore umano, oltre che scientifico di una figura che ebbe un percorso professionale particolarissimo, fra consensi e riserve, ma indubbiamente di notevole sostanza.

Gli attributi che troviamo ripetuti più volte negli articoli dei giornali: 'Maestro', 'scrittore infaticabile', 'valoroso insegnante', 'umile e grande', di 'erudizione eccezionale', 'intelligenza profonda e feconda', 'scienziato', 'grande studioso', 'illustre scomparso', 'illustre storico', 'raccoglitore paziente, infaticabile, scrupoloso ed obiettivo', di 'francescana umiltà', 'buono e saggio', 'dotato di bontà, di scienza e di virtù, di fede forte e immacolata', 'uomo integro, caritatevole e modestissimo come sono i veri dotti' ed altre espressioni di simile tenore lasciano comprendere come, sia pure in un momento di particolare emozione, la partecipazione sia stata ampia e multiforme.

LA MORTE DELL'ILLUSTRE STORICO MICHELE ROSI

A breve distanza dalla morte di Ferruccio Pieri, vero ed alto poeta, Lucca ha perduto un altro dei suoi figli dei più benemeriti: Michele Rosi, storico illustre e cittadino integro, forse maggiormente noto ed apprezzato fuori che dentro la breve cerchia cittadina, dove pochi e fedeli amici ebbero per lui, sino alla fine, riverenza ed affetto.

Questo mancato riconoscimento in vita del valore scientifico del Maestro, dello Scrittore e dell'Uomo da parte dei conterranei, poiché Egli era nato alla Pieve di Camaione il 29 settembre 1864, provenne dall'essere vissuto lungamente lontano da Lucca, dalla vita appartata che qua condusse, perché tutta dedita ai severi studi, e forse dal suo stesso carattere schivo, anzi sdegnoso d'ogni umana vanità. Frequentate le scuole primarie nel paese nativo, sotto la guida del bravo maestro Manghi, compì le secondarie a Lucca con lode corrispondente al merito e al sacrificio derivato dalle condizioni disagiate della famiglia; e riuscì poi, vincendo la prima battaglia della vita, ad essere ammesso, come allievo, alla Scuola Normale di Pisa nella cui Università si laureò in Lettere nel 1888. D'allora iniziò una vera missione efficacissima nella Scuola, alla quale per oltre quaranta anni dette l'opera sua di insegnamento e la mente eletta di studioso. Perché, pur seguendo la scuola con rigorosa disciplina e attaccamento scrupoloso del dovere, non cessò mai, nelle sedi della sua lunga e laboriosa carriera, da Recanati a Catania, da Genova a Roma, di coltivare le discipline storiche, e con preferenza gli studi sul Risorgimento, nei quali divenne maestro. Rivolse così le sue ricerche negli Archivi pubblici e privati, traendo largo materiale di documenti inediti, dei quali si valse per le sue numerose pubblicazioni storiche, che furono e sono apprezzatissime, specialmente per la ricchezza delle fonti bibliografiche, la documentazione esattissima e la serena obiettività dei giudizi. Le principali sono quelle sul grande patriota Antonio Mordini, sui fratelli Cairoli, su Vittorio Emanuele II e Garibaldi; alle quali ampie biografie sono da aggiungere le note e vaste opere: «L'Italia odierna», «L'Italia contemporanea» e il «Dizionario del Risorgimento Nazionale». Collaborò nelle principali riviste storiche e, con lodati scritti pedagogici, alla «Scuola Fascista» devolvendo, con generoso atto di munificenza, ogni diritto di autore a profitto dell'Istituto «Rosa Maltoni Mussolini», la madre del Duce. In questa sua ampia e nobile attività scientifica, sempre uniforme e coerente nei liberi principi di esame e di critica, l'insigne storico si propose di studiare «le condizioni sociali e le evoluzioni spirituali traendone materia per intendere le grandi trasformazioni da cui è uscita l'Italia d'oggi, figlia dell'Italia di ieri e non già della Rivoluzione francese». Perciò, con grande equità di giudizio presentò le figure maggiori non solo del nostro Risorgimento, ma anche dei personaggi politici

che, inconsci dei tempi e del movimento suscitato dal desiderio dell'indipendenza italiana, a questa si opposero o la repressero, anche con la violenza.

Ma soprattutto il Rosi, come bene scrisse Alessandro Luzio, fu oltre che «scrittore infaticabile» davvero un «valoroso insegnante» che non si accontentò di rendere accessibile dalla cattedra del Liceo e della Università di Roma (ove ebbe l'incarico di insegnare Storia del Risorgimento, e dove era stato già proposto all'Ordinariato) la sua serena ed alta dottrina; ma che volle seguire ed accompagnare, più come padre che maestro, i suoi scolari, facilitando loro le ricerche e gli studi. Alle sue lezioni, frequentatissime anche da studenti di altre Facoltà e da cultori delle scienze storiche, seguivano le conversazioni pratiche, nelle quali discuteva con gli scolari e con gli estranei, illuminando e correggendo. Questo affabile e diretto metodo di insegnamento, che conciliò a lui affetti e simpatie d'ogni parte d'Italia, ebbe recentemente palese dimostrazione a Roma, quando compiendo il giubileo d'insegnamento ricevè dagli scolari il gradito ricordo dei loro nomi in una pergamena miniata e impreziosita dall'offerta di una medaglia d'oro.

Uomo, come abbiamo detto, rigido ed austero di mente e di costume, non conobbe altra gioia che la meditazione dello studio e l'adempimento del dovere, compiuto con la penna severamente, ma dalla cattedra animato dalla parola calda, viva ed eloquente dell'interno amore per la scienza, per la verità. Fu di nobile e schietta coscienza religiosa, di cuore puro ed aperto ai dolori dei miserabili, generosamente beneficati anche con disposizioni testamentarie; sensibile agli affetti dei congiunti; ma soprattutto conobbe ed amò la Patria nelle sue passate sciagure, nella sua gloria presente, auspicata con fede sincera e sicura.

Lucca non sarà dunque più dimentica di questo suo figlio, umile e grande, che onora con opere non periture la Patria e, a ragione, a lui prepara gli onori del Famedio.

LA MORTE DELL'INSIGNE STUDIOSO  
PROF. MICHELE ROSI

Un grave lutto ha colpito ieri la nostra città, con la improvvisa morte del professor Michele Rosi, l'apprezzatissimo storico, uno fra i principali studiosi d'Italia in questo importantissimo campo.

Il professor Rosi era nato alla Pieve di Camaiore, il 29 settembre dell'anno 1864 e può dirsi cittadino lucchese, in quanto egli da molti anni era stabilito nella nostra città in via dei Borghi. Le sue doti di insigne studioso lo elevarono ben presto al di sopra della massa insegnante italiana e lo portarono ancor giovane all'importante Cattedra dell'Università di Roma per l'insegnamento della Storia del Risorgimento Italiano. Critico profondissimo della materia, nella quale dimostrava una erudizione eccezionale, era considerato, come si è detto, uno dei migliori storici d'Italia e la sua fama varcò spesso i confini della nostra Nazione.

La sua morte desterà una eco profondissima non solo di sincero commiato per lo spegnersi di una intelligenza profonda e feconda, ma anche di profondo cordoglio in quanto il professore Rosi univa alle doti della mente, quelle del cuore: gli Istituti di beneficenza cittadini ricorderanno per sempre la sua figura come quella di un benefattore instancabile, e non a torto poiché lo Scomparso profuse somme cospicue per sollevare le miserie del prossimo.

La prova di queste sue qualità altruistiche si troverà anche nelle sue disposizioni testamentarie, in quanto il defunto in esse dispone che le sue sostanze vadano nella massima parte a beneficio degli Istituti di Beneficenza.

Quest'oggi, nel pomeriggio, alle ore 15.30, si svolgeranno in forma solenne i funerali, ai quali parteciperanno ufficialmente anche le autorità cittadine, che renderanno così un doveroso atto di omaggio alla memoria di questo scienziato lucchese.

I SOLENNI FUNERALI DELLO STORICO MICHELE ROSI

Hanno avuto luogo, ieri nel pomeriggio, i solenni funerali dell'illustre nostro concittadino, lo storico di fama mondiale, Michele Rosi, morto, come dicemmo ieri, fra il compianto universale, nelle prime ore del pomeriggio di martedì 23 corr. nella modesta sua abitazione di Via dei Borghi. Il funebre accompagnamento della salma prima alla chiesa priorale di S. Leonardo e poi al Cimitero urbano è riuscito una commossa manifestazione di profondo cordoglio che la morte del grande studioso aveva destato in tutti ed insieme una attestazione di quella stima altissima da cui Michele Rosi era circondato, a Lucca e fuori.

Nella vicina chiesa di S. Leonardo la salma ha ricevuto dal priore Monsignor Raffaele Salvetti la religiosa assoluzione e quindi il corteo ricompostosi ha attraversato le vie principali della città portandosi direttamente al Cimitero. Lucca che ospitò per lunghi anni il grande storico e Camaiore che gli dette i natali erano rappresentate ufficialmente a queste onoranze funebri; al completo era intervenuta ancora la R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti che annovera il Rosi fra i più migliori [sic] e più dotti Soci ordinari. Il funebre corteo era aperto dai «fratelli» della Misericordia, seguiti dai Religiosi cappuccini e quindi dal clero officiante. La salma, recata a spalla nel barellone della Misericordia, della quale il Rosi era fratello, era circondata: a destra: dal dott. Zodda per S.E. il Prefetto, dal prof. dott. Parducci Vice Presidente della R. Accademia Lucchese anche in rappresentanza di S.E. Rocco Rettore Magnifico della Regia Università di Roma presso la quale il prof. Rosi fino a poco tempo fa aveva insegnato, e dal comm. Mordini di Barga congiunto del Senatore Antonio Mordini che il Rosi aveva immortalato con i suoi alti scritti. A sinistra il Vice Commissario Prefettizio del Comune, il Segretario del Fascio di Camaiore ed il prof. dott. Ersilio Michel per la Società della Storia del Risorgimento ed altri Istituti di Cultura. Seguivano: i congiunti e l'unica corona dei nipotini recata da due Ricoverati degli Artigianelli. Quindi in forma ufficiale: precedute dai Corpi armati del Comune, l'Amministrazione Provinciale, il Comune di Lucca, il Comune di Camaiore, le autorità fra le quali: il Vice Preside della Provincia, il Segretario capo del Comune di Camaiore anche in rappresentanza del Podestà, il Segretario capo del Comune di Lucca, il cav. R. Dal Pino, il Priore di Camaiore Mons. Bigotti Protonotario Apostolico, tutti gli Accademici lucchesi, rappresentati dell'Esercito, della Milizia, dei CC. RR. nonché di tutte le associazioni ed uffici cittadini. In numero infinito gli amici ed i conoscenti di Michele Rosi, rappresentati tutto quanto Lucca ha di eletto nelle lettere e nelle scienze. Al completo anche i Presidi degli Istituti cittadini scolastici con tutti gli insegnanti. Largamente rappresentate le Scuole e l'O.N.B. di Lucca e di Camaiore. Quindi abbiamo veduto in



ordine perfetto e con i loro vessilli tutti gli Istituti cittadini: il R. Liceo Ginnasio, l'Istituto Tecnico, l'Istituto Magistrale, il R. Collegio, l'Istituto Musicale Pacini, il R. Istituto d'Arte, la Scuola Commerciale comunale, la Scuola di Avviamento al Lavoro «Augusto Passaglia», il R. Istituto di S. Ponziano, le Scuole elementari di Lucca, la Legione Lucchese dei Balilla, con a capo la rappresentanza del Comitato Provinciale e Comunale, le Piccole Italiane, la Pia Casa di Beneficenza, l'Istituto degli Artigianelli, il Refugio Infanzia abbandonata ecc.

#### GLI ONORI DEL FAMEDIO LUCCHESE

Il corteo non si è sciolto a Porta S. Anna, ma ha proseguito direttamente al Cimitero. Il Commissario Prefettizio del Comune, interpretando giustamente il pensiero di tutta la cittadinanza lucchese e per meglio onorare la memoria dell'illustre scomparso, decretava, martedì sera, alla salma del prof. Michele Rosi gli alti onori del Famedio. Infatti per la profonda cultura ed i grandi studi storici compiuti, Michele Rosi era ben degno di riposare in quel luogo che accoglie i resti mortali dei grandi Lucchesi che hanno onorato col pensiero e con l'azione, la Patria. Il corteo ha sostato nel piazzale centrale del Cimitero dinanzi all'ingresso della Cappella dei Benemeriti. La salma portata a spalla dai «fratelli» della Misericordia e seguita dagli intimi è stata deposta nella tomba riservata.

Nessun discorso è stato pronunciato. Il prof. Rosi sarà solennemente commemorato in una delle prossime tornate alla R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti.

\*\*\*

S.E. il Ministro di Stato Alfredo Rocco Rettore Magnifico della R. Università di Roma informato dal Vice Presidente della R. Accademia Lucchese della morte del prof. Rosi, così telegrafava: «Apprendo con vivo rammarico la scomparsa dell'illustre storico e maestro insigne Michele Rosi ed anche a nome del Corpo Accademico invio vivissime condoglianze. Pregola rappresentare Università di Roma ai funerali. - *Rocco*».

S.E. il Ministro di Stato Pietro Fedele legato al Rosi da vincoli di affettuosa fraternità ha così telegrafato a sua volta allo stesso Vice Presidente della R. Accademia:

«Contristato commemoro oggi Scuola collega amatissimo. Studi perdono insigne cultore Lucca nobile figlio. - *Fedele*».

Altri numerosi telegrammi sono giunti da numerosissimi Istituti di Cultura; il plebiscito che da ogni parte d'Italia si riscontra per il vivo cordoglio suscitato dalla morte del prof. Michele Rosi, attesta quanto larga sia stata la sua fama di profondo studioso ed insieme quanto sia stata la stima da cui la sua persona era circondata umanamente.

I SOLENNI FUNERALI DEL PROF. ROSI

In forma oltremodo solenne si sono svolti ieri nel pomeriggio i funerali del compianto illustre storico concittadino professor Michele Rosi, insegnante all'Università di Roma della Storia del Risorgimento Italiano.

Il trasporto funebre si è mosso da via dei Borghi, ove l'Estinto abitava, aperto dalla Croce parrocchiale e composto dalla Arciconfraternita di Misericordia, dai frati cappuccini e dalla Compagnia di San Leonardo.

Dopo la Croce parrocchiale con a lato il priore mons. Salvetti, procedeva il Barellone della Misericordia, ai lati del quale si trovavano il dottor Zodda per la R. Prefettura, il prof. Parducci presidente dell'Accademia Lucchese di Scienze ed Arti, in rappresentanza anche di S.E. Fedele e dell'Università di Roma, il vice commissario del nostro Comune, il segretario politico del Fascio di Camaione – luogo natio dell'illustre studioso – il prof. Michell dell'Istituto Storico Italiano.

Seguivano il feretro i congiunti e quindi i labari della Provincia del Comune di Lucca e del Comune di Camaione. Moltissime le autorità e personalità intervenute fra le quali il Presidente della Provincia, il segretario di Gabinetto e numerosi esponenti del mondo artistico lucchese.

Numerose le associazioni con vessillo fra le quali tutte le Scuole di Lucca e cioè: Regio Liceo Ginnasio, Istituto Tecnico, Magistrali, Real Collegio, Istituto Musicale Pacini, Istituto Passaglia, Scuole Commerciali Domenico Chelini, Scuola Carlo del Prete, Istituto Femminile di San Ponziano, Scuole elementari, Scuole di Camaione; e ancora tutti gli Istituti di beneficenza cittadini dei quali l'Estinto fu un grande benefattore: Pia Casa di beneficenza, il Rifugio Carlo del Prete, il Ricovero Artigianelli, ecc.

La salma veniva condotta nella Chiesa parrocchiale di San Leonardo ove il priore impartiva l'assoluzione. Quindi il corteo si ricomponne e si portava, attraverso le principali vie cittadine, al Cimitero Urbano ove la salma veniva deposta nel Famedio degli Uomini Illustri, intendendo così Lucca onorare altamente la memoria di questo suo illustre figlio.

I TELEGRAMMI DI CORDOGLIO

Numerosi sono stati i telegrammi pervenuti alla Famiglia dello Scomparso, alcuni dei quali inviati da personalità illustri. Fra queste: S.E. Fedele, Ministro dello Stato, ha così telegrafato all'Accademia Lucchese:

«Contristato commemoro oggi Scuola collega amatissimo. Studi perdono insigne cultore, Lucca nobile figlio. - Fedele».

S.E. il Ministro di stato Alfredo Rocco, Rettore Magnifico dell'Università di Roma ha telegrafato all'Accademia:  
«Apprendo vivo rammarico scomparsa illustre storico e maestro insigne Michele Rosi. Anche nome corpo accademico invia vivissime commosse condoglianze. Pregola rappresentare Università Roma funerali. - Rocco».

#### IL CORDOGLIO DI CAMAIORE

Ci mandano da Camaiore:

Ieri mattina un telegramma dell'Accademia Lucchese partecipava al Podestà la repentina morte avvenuta in Lucca dell'illustre storico prof. Michele Rosi nostro concittadino.

La ferale notizia ha prodotto profondo cordoglio in tutta la popolazione che, ben a ragione, andava orgogliosa di questo suo figlio che tanto lustro ha apportato alla Patria.

Riportiamo parzialmente quanto ebbe a pubblicare anni or sono in ricorrenza del 40.o anno di insegnamento Monsignor Carlo Papini, Vicario Foraneo e Presidente del Tribunale Ecclesiastico di Lucca, il quale ebbe il Rosi a proprio insegnante.

«La figura del prof. Michele Rosi, tra gli insegnanti ed educatori, giganteggia. Nella sua materia preferita, amata, trattata con rara competenza – la Storia – non sono fra i viventi chi possa contrastargli la precedenza. La quantità e la qualità dei frutti del suo ingegno e del suo lavoro lo affermano indiscutibilmente. Il lungo magistero nobilmente esercitato, gli studenti che con gusto intellettuale e profitto hanno circondato la sua cattedra, specie nell'Ateneo Romano, attestano le doti del Maestro.

A Michele Rosi – come tutti gli storici sotto l'insegna della verità – franco e fermo nelle sue affermazioni, esatto nelle documentazioni, mai è premuto accaparrarsi lodi e promozioni, strumenti di moda: la sua penna ha avuto guida la sola coscienza secondo la sentenza evangelica: *sermo tuus est est, non non*, sì quando è sì, no quando è no. Storico di tale genere e nemico dell'ambizione personale, oggi come oggi non è tanto facile che abbia chi voglia collocarlo su un giusto piedistallo: Michele Rosi però ce l'ha collocato il suo nome.

Nato a Camaiore il 29 settembre 1864 da Basilio Rosi e da Lazzarini Ersilia, laureato nella R. Università di Pisa nel giugno del 1888 e nello stesso mese abilitato all'insegnamento della Storia, come allievo della R. Scuola Normale Superiore, l'anno dopo cominciò subito le pubblicazioni che ha continuato ininterrottamente. Quaranta anni compiti di vita scientifica produttiva. Ultimamente dopo la pubblicazione del «L'Italia moderna» ha messo fuori in due volumi la seconda edizione, interamente rifatta ed arricchita di molti documenti studiati nell'Archivio del Ministero degli Esteri, «I Cairolì». Nel n.10 del 15 dicembre 1929 Vittorio Rocca in «Scuola fascista ne dà ampia ed accurata recensione sotto la rubrica: «La Storia della Patria nella storia di

una famiglia». I lavori del Rosi riguardano la storia medioevale, moderna e del risorgimento, e nei primi tempi uscirono su periodici ed atti accademici, i più accreditati d'Italia.

Il primo decennio (1889-99) di sua attività fu coronato col premio del Ministero presso la R. Accademia dei Licei: per le pubblicazioni successive fino a tutto il 1912 conquistò, nel 1914, il Premio Reale presso la stessa Accademia.

Formavano la Commissione aggiudicatrice i proff. Balzani, Cipolla, Gamurrini, Kehr e Pais; anzi su proposta di tal Commissione fu data al Rosi una missione scientifica, onde continuare gli studi (1915-20).

Per un articolo di giornale sarebbe troppo lungo trascrivere anche i soli titoli della Collezione Rosi. Si possono riunire in quattro gruppi: 1.o) Studi vari della storia medioevale e moderna, riferentisi alla storia dei costumi ed alla storia politica e religiosa di varie parti d'Italia; 2.o) Studi di storia genovese in sè stessa considerata e in relazione con Siena, colla Spagna, coll'Inghilterra, con Roma ecc.; 3.o) Storia di Roma, specie in relazione con l'Oriente; 4.o) Storia del Risorgimento. Monografie relative ai fatti e persone di singole regioni; Lombardia, Toscana, Sicilia ecc., ed opere relative all'Italia intera. In tutto 48 pubblicazioni.

Inutile rilevare quanti gravi incomodi, date le sue personali condizioni di salute, e sacrifici non lievi, sia costata al Rosi la preparazione delle sue opere; basti dire che fu limpidamente riconosciuta anche dall'Agenzia delle Imposte, che annullò la tassa sovra l'attività di scrittore, per denuncia – si disse – d'uno zelante amico, il quale volle averato il noto: «dagli amici mi guardi Dio con quel che segue».

Chi può valutare la responsabilità dello storico, comprende la molteplicità della fatica e delle ricerche, nonché i luoghi da adire, il tempo nelle compulsazioni e spesso i non piccoli disagi. Il prof. Rosi ha studiato, e non poco, negli Archivi di Torino, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Lucca, Napoli, Palermo, per citare i più interessanti, e non ha scartato anche luoghi secondari, dove poteva prevedere lavoro fruttuoso. Negli anni poi di sua dimora in Roma i preziosi documenti della S. Sede, dell'Archivio di Stato, degli Esteri e raccolte private come Guerrazzi, Cadolini, Bargoni e tante altre l'hanno avuto studioso assiduo.

Del resto non gli sono mancati giudizi preziosi di uomini eminenti che hanno dato al Rosi e all'opera sua il valore che meritano; fra gli altri di aver fatto comprendere che il «Risorgimento non è un dono straniero reso efficace dai fatti successi dopo il 1815, ma un felice prodotto della Nazione, che rimasta viva e vitale già prima della Rivoluzione francese, aveva preso un indirizzo che è ancora in pieno sviluppo».

Invece, il Rosi dichiara: «Ammaestrati dall'esperienza non chiediamo il plauso di nessuno; ci contentiamo di aver raccolti documenti e notizie e di averli vagliati come la coscienza e il buon senso

esigevano». *I Cairolì* (vol. 2.o, pag. 122). Questo appello alla coscienza, per chi conosce Michele Rosi, del tutto sincero, forma la miglior commendatizia alla sua fatica di vero e cosciente patriota. Il libro *La formazione dell'Italia contemporanea*, donato dal Rosi all'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti ed a favore dell'Istituto "Rosa Maltoni Mussolini", ammaestra ed insegna gli italiani alla nuova scuola: aver fede e fiducia e forza in sé stessi per fare grande l'Italia!

Camaiore va orgogliosa di questo suo figlio, che con tanti altri hanno illustrato la sua modesta storia, ma – nella proporzione – rivaleggiante con chi è stato ed è superiore per numero e per entità».

\*\*\*

Nelle disposizioni testamentarie dello Scomparso non è stato dimenticato il Comune natio, cosicché la corona di opere buone svolte in vita si accrescerà ancora.

UN MAESTRO DELLA SAPIENZA:

MICHELE ROSI

La scomparsa di Michele Rosi mentre segna un grave lutto per gli studi storici ch'Egli coltivò, con amorosa cura e con fervida opera per circa un cinquant'ennio, lascia nel più profondo dolore i numerosissimi discepoli a Lui formati e indirizzati, con affetto paterno, alla ricerca storica.

Poiché il Rosi fu maestro nel senso più alto della parola, sentì tutto l'apostolato da compiersi nella scuola e non credette di aver esaurito la sua missione col semplice svolgimento delle lezioni, ma visse a contatto delle anime giovanili, additando loro le vie da seguire nello studio della storia.

Il suo insegnamento, che s'era svolto prima nelle scuole medie, durò quasi quarant'anni nell'Università di Roma e dalla cattedra di storia del risorgimento, da Lui tenuta con singolare competenza, svolse una vera, nobile opera di bene.

L'esame obiettivo del fatto, il desiderio di esporre la verità furono i metodi che Michele Rosi seguì nei suoi frequentissimi corsi alla Sapienza. La sua parola piana, spoglia di ogni vana retorica, scendeva direttamente al cuore quando narrava episodi e avvenimenti del nostro Risorgimento, quando, con mano maestra, tracciava le linee generali della storia contemporanea.

Luigi Ceci aveva un giorno vigorosamente affermato che per merito del Rosi lo studio della storia del Risorgimento era uscito dal campo del diletterantismo ed era assunto alla severità scientifica e ben a ragione quell'illustre glottologo poteva ciò affermare poiché il compianto Maestro nelle sue poderose pubblicazioni aveva dimostrato la sua particolarissima conoscenza su un periodo di così grande importanza per la storia del nostro popolo.

La sua opera maggiore: «L'Italia odierna» è così ricca e preziosa miniera di documenti e di fatti che ad essa dovranno ricorrere tutti coloro che vorranno approfondire le loro cognizioni, consultare documenti, rievocare il dramma degli uomini del Risorgimento. Raccoglitore paziente, infaticabile, scrupoloso ed obiettivo, il Rosi ha dato alla letteratura storica numerosissimi scritti che tutti attestano il grande amore ch'Egli nutrì per lo studio, la costanza nel lavoro anche nelle dolorose traversie della vita.

Se fu Maestro sulla cattedra Michele Rosi lo fu anche nella vita, poiché la sua esistenza fu caratterizzata da straordinaria modestia. Egli infatti visse in francescana umiltà, lontano dai rumori del mondo, tutto riconcentrato nello studio e seppe cristianamente sopportare i dolori che a Lui certo non mancarono.

La franca e aperta professione della religione cattolica fu altra virtù di Michele Rosi, il saggio figlio di quella ferace terra di Lucchesia che aveva dato agli studi storici Lazzaro Papi, e, anche in tempi tristi, aveva, con schiettezza, professato la sua fede nobilissima che era congiunta a un forte amor di Patria.

Con qual commozione il Maestro rievocava i suoi alunni caduti sul campo di battaglia, con quale fierezza parlava delle lettere numerosissime ricevuto dal fronte, dai suoi antichi allievi e che avrebbe voluto pubblicare! Così fu generoso benefattore degli orfani della guerra e prodigò il suo grande cuore a favore dell'Opera Nazionale del Mezzogiorno e di altre opere benefiche.

Al maestro buono e saggio, che tanto onerosamente compì la giornata terrena va, in quest'ora di dolore, il saluto riverente, che se è mesto è pur pieno di immortali speranze, dei memori discepoli da Lui guidati alla ricerca del vero e che serberanno impresso nell'anima il suo nome, tanto intimamente legato alla loro giovinezza.

Ricordo di bellezza e di bontà, di scienza e di virtù, di fede forte e immacolata, Michele Rosi rimane esempio nobile di un'esistenza tutta consacrata al severo culto della scienza, vissuto nell'austerità del costume, nel fervido amore di Dio e della Patria.

*Mario De Camillis*

LA LETTURA DEL PROF. MONTI ALLA R. ACCADEMIA LUCCHESE  
LA COMMEMORAZIONE DEL PROF. ROSI

La R. Accademia Lucchese, nella sua tornata di venerdì scorso, volle con una seduta plenaria e dinanzi ad un uditorio elettissimo, associare e celebrare nel nome del Santo dell'umiltà e della carità due illustri scomparsi, che ancora vivono e parlano ed ammaestrano con le loro opere non periture. Sono Giovanni Pascoli e Michele Rosi, due uomini che tanto si avvicinarono nella loro vita e nella loro azione educatrice e patriottica al modello di perfezione che fu S. Francesco d'Assisi.

Commemorò il primo, con elevate parole di ammirazione l'infaticabile e degno vice Presidente dell'Accademia, prof. Amos Parducci, facendo rilevare come il Rosi, storico insigne della nostra epopea del Risorgimento, ed uomo integro, caritatevole e modestissimo, come sono i veri dotti, abbia avuto dalla nostra città il giusto riconoscimento dei suoi altissimi meriti con gli onori del Famedio, proposti dallo stesso Istituto cui appartenne e decretatigli dall'Autorità che presiede al nostro Comune.

Il V. Presidente dette quindi la parola all'oratore ufficiale della seduta accademica, l'egregio studioso e lodato scrittore prof. Umberto Monti, Bibliotecario della Marciana di Venezia, ma nativo dell'alpestre paese di Civago nel nostro Appennino, regione che ha illustrato in prosa erudita e in versi di squisita fattura classica.

Con una limpida, acuta ed elegante esposizione critica e letteraria il valoroso studioso iniziò la sua lettura fissando le caratteristiche del mondo francescano e pascoliano, consistente il primo in una interpretazione religiosa della vita e della natura liricamente espressa e il secondo in una poesia, da cui emana una continua e benefica religiosità.

Le virtù francescane dell'innocenza, dell'umiltà, della povertà, della compassione costituiscono – come disse – la gioia e il profumo di gran parte della poesia pascoliana: la quale poi segna veramente il trionfo della carità, la regina delle virtù. Fece seguire (a documentazione) un esame minuto e delicato delle liriche: *Quercia caduta*, *La fonte di Castelvecchio*, *Il sole e la lucerna*, *La messa*, *Passeri a sera*, che segnano un crescendo meraviglioso, dove il Poeta fa sua l'anima francescana e con essa sale alle più alte contemplazioni dei misteri della vita.

Se questa è poesia francescana senza S. Francesco, il Santo entra veramente nell'arte pascoliana, e questo trapasso è segnato felicemente dalla poesia *Benedizione* dove il prete «buono e paziente» che benedice «tutto e tutti» adombra chiaramente il Poverello d'Assisi.

In due poemetti il Pascoli canta S. Francesco, in *Tolstoi* e in *Paulo Uccello*. I due poemetti sono opera dello stesso tempo (1910) e frutto delle medesime letture. In *Tolstoi* S. Francesco è inviato, insieme con Dante e Garibaldi a fermare nell'errante viaggio attraverso le



tenebre il vecchio Leone Tolstoj, e l'oratore dimostrò quanta luce profetica sia in questo suo accostamento; mentre in *Paulo Uccello* S. Francesco è mostrato nell'efficacia perenne della sua dottrina cioè per consolare i poveri mortali, accecati dalla smania delle ricchezze e della potenza.

Il commento a *Paulo Uccello* porse all'oratore il destro di ricordare il S. Francesco di Dante, con alcune osservazioni acute ed originali.

«Fu veramente Paolo di Dono terziario francescano?» si chiese poi l'oratore avvicinandosi al termine del suo efficace studio. E rispose: No, forse fu soltanto terziario di desiderio come fu terziario di desiderio il Pascoli stesso che negli ultimi anni portava sul cuore il libretto della Regola di S. Francesco, e volle, come è noto, che il suo corteo funebre fosse aperto da un frate francescano e da un bambino colla croce.

Così l'ultimo atto della vita del Pascoli come già di S. Francesco, fu un omaggio a quest'ideale della povertà e dell'umiltà, perchè questi due grandi Poeti cristiani rivolsero tutta la loro anima ad insegnare agli uomini la pace, la concordia e l'amore. Perciò l'oratore chiuse il suo discorso augurando che nell'attuale crisi che travaglia il mondo tocchi all'Italia dire la parola che affratelli i popoli e li incammini sotto l'arco della civiltà di cui S. Francesco e il Pascoli sono due colonne gloriose.

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE DI MICHELE ROSI

Oggi ricorrendo il trigesimo della morte del prof. Michele Rosi, nato a Pieve di Camaiore il 29 settembre 1864, merita ricordarne la vita, la virtù e gli studi.

Laureato all'Università di Pisa, nel 1888, ottenne in breve tempo la libera docenza e l'insegnamento universitario. Infatti, subito dopo la laurea, fu insegnante al R. Ginnasio di Recanati. Dal 1889 al 1896 fu professore di storia negli Istituti Tecnici di Catania e di Genova; e negli ultimi mesi del 1896 raggiunse il R. Liceo T. Tasso di Roma.

Già per la libera docenza, in storia moderna, fu per breve tempo insegnante alla Università di Genova e susseguentemente a quella di Roma; dove, liberato dall'insegnamento medio, ricevette una missione storica e scientifica che egli continuò sino a che visse.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo, specialmente quale insegnante, presso l'Università di Roma, e che ebbe la ventura di assistere alle sue lezioni, comprese che i suoi studenti seguivano con passione il suo insegnamento.

L'amicizia, la cordialità fra mastro e studenti – amicizia e cordialità che nacque nel corso delle lezioni e via via si cementò per quell'innata simpatia che il professore ispirava – furono inalterate sempre: allievi e professore rimasero uniti anche quando di scuola non era più il caso di parlarne; e ne è la prova la corrispondenza che maestro e discepoli si scambiarono.

Tra i meriti di Michele Rosi vi era quello della modestia; e proprio in conseguenza di ciò egli era generalmente ignorato. Pure, fu proprio per merito del Rosi che furono compiute due difficili e laboriose ricerche, alle quali Lucca (raggiunte le prove che stabilivano i diritti della Confraternita lucchese in Venezia) deve la conservazione del collegio che stava per divenire nazionale.

Ma i meriti del Rosi non si fermano qui. Egli fu anche un grande caritatevole e di ciò beneficiarono largamente gli Artigianelli e tante altre istituzioni di carità.

Notevoli e molte sono le opere da lui pubblicate e merita ricordarne le più recenti e cioè: *Il Risorgimento italiano e l'azione di un patriota* (A. Mordini); *Cinquanta anni di storia italiana*; *L'Italia odierna*; *Storia contemporanea d'Italia dalle origini ai nostri giorni*; *I Cairoli*; *Vittorio Emanuele II*; *Il popolo italiano negli ultimi due secoli*; *Giuseppe Garibaldi*; *Dizionario del Risorgimento nazionale dalle origini a Roma capitale*.

\*\*\*

Le lettere di condoglianza, notevoli, commoventi, scritte ai familiari del Rosi dai suoi discepoli, dimostrano un filiale rimpianto. Uno dei discepoli, il dott. Luigi Biochini scriveva infatti:

«Attorno alla tomba del Maestro, stretti da un indissolubile vincolo, sono tutti gli scolari che Egli per tanti, lunghi, difficili anni educò, additando loro la via aspra della scienza e della verità... Nell'attimo del trapasso l'anima sua dolorante e nobile, venne scortata in cielo da tante e tante ombre di eroi, coperti per l'eternità della divisa di grigio-verde: le ombre dei suoi studenti caduti per la Patria, ai quali Egli dedicò l'ultimo volume dell'opera sua maggiore».

I fatti della storia, secondo l'insegnamento e gli scritti del compianto Michele Rosi, erano diligentemente e positivamente accertati. La moralità patriottica e la virtù, di coloro che prepararono e compirono quei fatti per opera e per consenso del popolo, era meditata, compresa e moralmente giudicata e le virtù eroiche, di coloro che si erano sacrificati per la Patria, dovevano essere, secondo il suo insegnamento ammirate e imitate.

Da questo suo nobile convincimento nacquero – per rammentarle ai posteri – le biografie di coloro che alla Patria tutto sacrificarono.

Esso faceva comprendere che il bene della grande Madre molto più che dall'ambizione e dall'interesse, dipende dalla dottrina moralizzatrice e dal sacrificio a favore del popolo. E ciò, adunque, oltre che dal saldo ingegno e il suo carattere, aperto ad una morale vera e francescanamente ispirata, fu tutta la sua vita. Molti ammiratori ed amici accompagnarono la spoglia mortale di Michele Rosi al cimitero ove venne tumulata, per volontà del Municipio, nel Famedio degli illustri lucchesi scomparsi.

Il rimpianto della sua morte è stato grande fra i suoi discepoli. Articoli dell'«Avvenire d'Italia» e dell'«Osservatore Romano» comparsi per ricordare il maestro illustre e l'amore grande che egli ebbe sempre per la Patria.

La vita di Michele Rosi, religiosa, fu sempre improntata al sano ideale di verità; ma egli fu, nella sua grande sapienza, umile. «Memento homo». Dinanzi all'Altare della Fede, Michele Rosi genuflesso, rendeva omaggio al mistero della Vita, e della Morte, con tutto il fervore del suo essere.

*Manfredo Puccinelli*

#### PLEBISCITO DI CORDOGGIO

La morte del prof. Michele Rosi destò, come a suo tempo accennammo, universale cordoglio. Prova ne sono le lettere, i telegrammi, i biglietti che sono continuati ad affluire per più giorni alla famiglia.

Hanno scritto lettere commoventissime e biglietti traboccanti di affetto, di stima e di compianto per l'illustre nostro concittadino: Ugo Aloisi da Roma, il senatore prof. Millosevich, da Roma, il prof. dott. Lorenzo Salvadori da Bolzano, il prof. Piero Pieri, il prof. Lodovico Gombi, il Preside del R. Liceo Ginnasio di Lucca, l'Istituto Pascoli di Fornaci di Barga, la professoressa F. Maria Filtri, Frosinone, l'O. N. B., il prof. Gaetano Rindi, il sacerdote Luigi Orlandi, il senatore Fedele, il

prof. Ferrara, la professoressa Isabella Bellini, il prof. Domenico Bellini, Domenico Spadoni da Macerata, il prof. Monti dell'Istituto Storia ed Arte del Comune di Milano, il Comune di Camaiole, le Suore Missionarie di Roma, il canonico Gemignani Onesto, l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Mons. Simonetti per gli Artigianelli, il Preside del R. Liceo Visconti di Roma, l'Unione Tipografica Editrice Torinese, la professoressa Emilia Piglione di Cuneo, S. E. il Prefetto di Benevento, il prof. Giovannucci di Roma, il Rettore Magnifico della R. Università degli Studi di Roma, l'ing. Vittorio Tronci di Cagliari, Metella Sallustra, Sallustri, l'Istituto dei Ciechi di Roma, il comm. Chianca Capo Sezione del Ministero della Marina, il dott. Luigi Biochini di Roma, il prof. Vittorio Rocca della Facoltà di Lettere della Università di Roma, il Comune di Bologna, il dott. Mario de Camillis, il prof. Teodoro de Benedetti di Torino, ecc.

Hanno inviato telegrammi: Maraldi Arrigoni, Papisoli Olga e Giorgio, Ausenda Orari Maria Renata, Fabbiani Luigi, la professoressa Ada Alessandrini, professoressa Valeria Brunelli Benetti, Celio Babini, il prof. Rocca, il prof. Eugenio Masucci, il M.o Petrucci Alderano, l'avv. Canaletti, il Preside del Liceo di Cosenza, il prof. Giuseppe Manfredi, l'avv. Paradisi Giulio, la professoressa Rossini Pian, il prof. Ghisalberti Alberto, il prof. Cassani Alessandro, il prof. Michel, il prof. Trompeo, le Case Editrici Vallardi, Albrighi Segati, «Dante Alighieri», S.E. il Prefetto Cambiaggio, la professoressa Cardinali-Caccialupi, il Preside Rossi della Facoltà di Lettere della Università di Roma, la Famiglia dell'on. Bascone, gli ex Alunni del Collegio di S. Maria in Aquino in Roma, ecc.

Ed ancora: il prof. ing. comm. Ettore Montecchi, Roma, la signora Cantoni Valgimigli Giuseppina, il prof. Antonio Valgimigli, il cav. uff. Umberto Santi, il prof. De Sarlo Francesco di Firenze, il prof. Checchi, il geometra Matteoli del Comune di Lucca, Mons. Papini, il dott. Francesconi, il prof. dott. Guglielmo Garibaldi, il cav. dott. ing. Giovanni Fosella, il comm. dott. ing. Virginio Paolinelli, il tenente generale comm. Decio Ferrari, il cav. uff. Giovanni Niemark, il prof. Pardini, la Direzione del Credito Italiano, il comm. Palagi, il cav. Chiesa, l'ing. Giannini, il dott. ing. Mario de Liguoro, la professoressa Flaschel Modigliani Olga di Roma, il dott. Melosi, il colonnello Galfrè, il prof. senatore Guido Mazzoni, l'avv. Buselli, il conte Minutoli, la nobile famiglia Borromei, il cav. Crotti, il prof. Formichi di Roma, la professoressa Amendola di Roma, Mons. Guidi, il cav. uff. dott. Ettore Trippinelli di Roma, il prof. Tocchini, l'ing. Benedetti, S. E. Mons. Arcivescovo Torrini, la professoressa Buccelli, il prof. Tocchi, il dott. Maccaferri, il Centurione Cecchini da Brescia, il senatore Credaro, da Roma, l'avv. prof. Rinaudo Costanzo da Torino, il commendatore Sodini da Milano, il prof. Mantica Ignazio da Roma, l'ing. dott. Cassani Alessandro da Albano Laziale, il gr. uff. Licinio Cappelli da Bologna, il comm. avv. Ugo Valle da Roma, il prof. dott. Giulio Zimolo da Milano, il gr. uff. dott. Luigi Trivelli da Roma, ecc.

UNA COSPICUA SOMMA LASCIATA AI POVERI

Il prof Michele Rosi, che già in vita beneficò largamente tanti pii Istituti, ha voluto destinare, morendo Lire 40.000 a profitto dei poveri. E la famiglia nel trigesimo della sua morte, ha eseguita tale sua nobilissima volontà nel modo seguente:

Al Ricovero dei «Poveri» in Camaiore L. 30.000; alla Conferenza di S. Vincenzo de Paoli «Nostra Signora del S. Cuore di Gesù», nella Parrocchia di S. Leonardo L. 1000; al Ricovero degli Artigianelli L.1000; al Ricovero dei Poveri Vecchi in Monte S.Quirico L. 500; alla Congregazione di Carità L. 500; alle Suore di Maria Ausiliatrice (D. Bosco) L. 500; alle Suore di S. Maria (Refugio «Carlo Del Prete») L. 500; ai Conventi poveri della città L. 500; al Patronato Scolastico del Comune di Lucca L. 500; a famiglie bisognose L. 5000.

UN ILLUSTRE BENEFATTORE SCOMPARSO

Il 23 gennaio u.s. in Lucca sua patria, serenamente spirava nel bacio del Signore il Prof. MICHELE ROSI della R. Università di Roma.

L'Italia ha perduto in Lui uno dei più grandi storici moderni, Lucca un cittadino illustre, gli Artigianelli un insigne benefattore. Il prof. Rosi amò tanto la nostra povera Istituzione e la sovvenne quanto potè. Impedito da infermità d'uscire di casa, sospendeva volentieri i suoi profondi studi per conversare amichevolmente col nostro Direttore, di cui desiderava spesso la compagnia per parlare con lui di cose spirituali, aver notizie dell'Istituto e dei *nostri ragazzi*. Di nobilissimi sentimenti e di cuore generoso, sebbene nato in modeste condizioni, nè mai arricchito, fece sempre del bene a tutti durante tutta la sua vita.

In Roma l'Illustre P. Semeria e Don Minozzi l'ebbero a fianco nelle loro Istituzioni di Beneficenza per gli orfanelli del Mezzogiorno d'Italia; con generoso atto di carità destinò a profitto dell'Istituto «Rosa Maltoni Mussolini» la madre del Duce, ogni suo diritto d'autore per insigni sue opere storiche. Anche nella sua tarda età conservò tanto affetto filiale verso la sua genitrice Ersilia Rosi, che al suo nome volle dedicato due borse di studio da lui fondate nel nostro istituto a beneficio di due bambini poveri del suo paesello nativo «Pieve a Camaiore».

Amò e visse per la Scuola; ai suoi allievi portò un affetto veramente paterno e ne fu altrettanto riamato e venerato.

Uomo rigido ed austero di mente e di costume non conobbe altra gioia che lo studio e l'adempimento del dovere, compiuto severamente colla penna, ma affabilmente sulla Cattedra, animato dal solo amore per la Scienza e per la verità; ritirato e schivo degli onori e degli applausi fu sincero ed affabile con tutti ed amò in modo particolare i poveri e i diseredati e chiunque vedeva sincero, leale e preso da amore per il vero.

Nei suoi funerali Lucca e l'Italia studiosa gli attestarono l'omaggio della loro stima, gli Artigianelli il dovere delle loro preghiere riconoscenti, nel 30° della sua morte nella Chiesa dell'Istituto fu celebrato un solenne ufficio funebre, che sarà ripetuto in perpetuo ogni anno in esecuzione delle sue stesse volontà.

Ne raccomandiamo l'anima eletta alle preghiere dei nostri abbonati.

MICHELE ROSI

Malinconia di quel primo nostro ingresso alla Facoltà di lettere dell'Università di Roma. Non erano ancor giunti il Fedele, il Rossi, l'Almagià, il Gentile a ravvivare con la loro operosità e il loro entusiasmo l'ambiente assonato in cui si spegnevano le ultime energie di un De Gubernatis, di un Labanca, di un Garlanda, di un Della Vedova, di un Monaci, di un Barzellotti. Se le discipline filologiche offrivano maestri come il Ceci, il Festa, il De Lollis, se la storia antica aveva un rappresentante insigne nell'aspro Beloch, quelli che erano entrati alla Sapienza attratti dal desiderio di studiare la storia moderna, trovavano invecchiato e stanco il Crivellucci, l'ordinario della materia.

Ma gli anziani consigliavano: «Andate dal Rosi». E s'andava a sentirlo con qualche diffidenza per la Storia del Risorgimento, che non pareva disciplina abbastanza seria, e per l'insegnante che appariva rude e quasi sgraziato al primo incontro. E l'imperfezione fisica che l'aveva colpito e l'incresparsi della parola non disponevano a suo favore. Ma appena cominciava la lezione ogni diffidenza spariva, taceva ogni non benevolo commento ed eravamo tutti presi dal fascino di quella sua figura potente, di quella sua testa carducciana, di quella sua voce che non aveva più dubbiezze e balbettio e gli usciva calda e sonora dalla bocca forte. E le cose che diceva ci riconciliavano con la sospettata Storia del Risorgimento. S'era temuto di trovarci davanti a qualche agiografo, a qualche oratore da comizio patriottico e si scopriva un maestro. Che maestro Michele Rosi lo era veramente e interamente per la vastità della dottrina, la larghezza dell'informazione, la sicurezza del giudizio e lo sdegno per la faciloneria e la retorica. Sentito una volta, non lo si lasciava più.

Aveva avuto dura e stentata la giovinezza. Uscito a 24 anni dalla Scuola Normale di Pisa ove avuto a maestri il D'Ancona e il Crivellucci, s'era dato subito all'insegnamento medio, approfondendo le sue magnifiche doti alle scolaresche di Recanati, di Catania, di Genova, di Roma, educando generazioni di giovani al culto severo della verità e del dovere. Sdegnoso allora come sempre di plausi e di riconoscimenti viveva pago delle soddisfazioni che la scuola gli procurava e di quelle che gli offrivano i suoi studii scientifici. Aveva cominciato con un *Saggio sui trattati d'amore del Cinquecento* (Recanati 1889), che rifiuto poi in *Scienza d'amore: idealismo e vita pratica nei trattati d'amore del Cinquecento* (Milano 1904) non ha ancor oggi perso il suo valore, ma la sua vera vocazione erano gli studi storici. Formatosi sotto la guida del Crivellucci, non si era sottratto al fascino delle ricerche sui rapporti tra Stato e Chiesa nel Medioevo, che il suo maestro prediligeva (*Longobardi e Chiesa romana al tempo di re Liutprandro*, Catania 1890), ma presto aveva allargato il suo campo d'indagine, pur tornando frequentemente

alle antiche predilezioni (*La riforma religiosa in Liguria*, in *Atti della Società ligure di Storia patria*, 1894; *La morte di Jacopo Bonfadio*, ivi 1895; *Il barro di Paolo Foglietta, commedia del sec. XVI*, ivi 1895; *Documenti genovesi nell'assedio di Siena*, in *Bullettino senese di Storia patria*, 1895). La permanenza a Recanati gli avea suggerito di esaminare le fonti locali e i risultati della ricerca avevano dato origine a un'interessante silloge documentaria (*Della signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie dell'archivio recanatese*, Recanati 1895), alla quale avevano tenuto dietro *L'ambasciata di papa Giovanni I a Costantinopoli* (in *Archivio della R. Società romana di Storia patria*, 1898), *Alcuni documenti relativi alla liberazione dei principali prigionieri turchi presi a Lepanto* (ivi, 1898, integrati poi dai *Nuovi documenti*, ivi apparsi nel 1901), la *Storia delle relazioni fra la Repubblica di Genova e la Chiesa romana* (in *Memorie dei Lincei*, 1899). E alla storia generale non rinunciò mai completamente, ché i due volumi de *L'Italia di ieri* (Torino, Utet, 1921), *Il primato di Carlo V* (Roma, Signorelli, 1925) e i più brevi *Cenni sulla politica lucchese durante l'assedio di Firenze* (in *Miscellanea Bongi*, Lucca 1928) attestano la continuità del suo interesse per un più vasto panorama storico.

Ma la vera impronta Michele Rosi l'ha lasciata nella storiografia del Risorgimento, nella quale – abbia o non abbia ottenuto riconoscimenti ufficiali – egli è stato un vero rinnovatore. Oggi parliamo tutti dell'autonomia del Risorgimento italiano dalla Rivoluzione francese, ma tra il 1910 e il 1915 quanti erano a sostenere l'originalità del nostro movimento? Ai primi del Novecento il Rosi fu dei pochissimi, insieme con il Luzio, che si ponessero a ricerche sistematiche di documenti, a esplorazioni d'archivi e a tentativi di ricostruzione senza preoccupazioni di chiese o di sette. E non fu facile impresa per il Rosi, al quale molti non perdonavano quella sua predilezione per la verità schietta, qualunque si fosse, quel non piegarsi a turibolare idoli riconosciuti, quel suo voler vedere e fare da sé senza le dande e i paraocchi della «parte». E ne vennero così le accuse di partigiano e di settario a lui che era alieno per natura e per temperamento da tutto quello che sapesse di setta. Cattolico alla Ricasoli, non nascose mai la propria fede, ma non tentò d'imporre la maschera dei suoi convincimenti ai propri personaggi. Amante della Patria come pochi, non ebbe il timore di guardare oltre i comodi paraventi del patriottismo; ma se, spesso, la sua parola sonò dura critica o monito severo, la sua fede nell'avvenire d'Italia non vacillò mai, la sua speranza nell'opera delle giovani generazioni fu sempre alta e sicura.

Aveva detto nel *Primato*: «...questo esercizio di critica raccomandiamo specialmente ai giovani che vogliono formarsi una coscienza propria, che amino la verità e si rifiutino di ripetere meccanicamente le cose da altri insegnate». E a questa norma fu fedele anche negli studi sul Risorgimento. Non voleva ripetere *meccanicamente*, ma esser prima bene informato, sicuro delle sue fonti. Né aveva fretta di far la storia *grossa*, la *sintesi*. Anche qui s'incamminò per gradi. Il primo



saggio di Storia del Risorgimento del Rosi fu quel *Compendio dei fatti relativi al cambiamento di governo in Lucca nell'anno 1799* (del march. P. L. Garzoni) inserito nella *Miscellanea Napoleonica del 1898*. Seguirono poi gli *Appunti di politica guerrazziana* (in *Rivista d'Italia*, 1904), *Un Plebiscito repubblicano al tempo del Congresso di Vienna* (ivi 1905), *Giuseppe Mazzini e la critica di un amico emigrato* (ivi, 1905), *Critiche forlivesi al potere temporale dei Papi nel 1819* (ivi, 1906). Preparato ormai ad affrontare più vasto tema, delineò la biografia di Antonio Mordini (*Il Risorgimento italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato*, Roma-Torino 1906), cui seguirono, libro più felice e più sentito, *I Cairoli* (Torino 1908, 2° ed. in due voll. Bologna 1930), che s'ebbero le lodi del Luzio. *Il diario del conte Cesare Gallo* (in *Il Risorgimento italiano*, 1908) e altri minori lavori non lo distraevano dal portare a termine la prima sua grande delineazione del Risorgimento, sentito dal Rosi come svolgimento della vita italiana dal Settecento in poi *La storia contemporanea di Italia dalle origini del Risorgimento ai giorni nostri* (Torino 1914, ristampato con aggiunte nel 1922 e nuovamente ora, Milano, Albrighi e Segati, 1934). «E se riusciremo a trasfondere nei nostri lettori – diceva – la convinzione che ci siamo formata in molti anni di lavoro, la moderna Italia apparirà anche ad essi, come appare a noi, una compagine forte e vigorosa formata non da pochi grandi cittadini, ma da un popolo che nella sua maggioranza ha conosciuto e conosce i propri diritti in armonia con quelli degli altri popoli civili.» Le colonne d'Ercole del 1815 e del 1870 erano abbattute: la concezione tradizionalistica del Risorgimento superata. Ma chi gliene diede atto?

Incurante dei mancati riconoscimenti ufficiali, lieto di veder diffondersi le sue idee («Quindi pian piano si accredita una nuova concezione che noi, spesso fraintesi e, per ragioni diverse e talora opposte, sempre combattuti, sosteniamo da decenni, che cioè l'Italia d'oggi è figlia dell'Italia di ieri, che i germi del Risorgimento si trovano nella nostra storia lontana e che chiari appaiono nella vita italiana prima della Rivoluzione francese, la quale pertanto non può essere madre della nuova Italia» in *La formazione dell'Italia contemporanea*), Michele Rosi ribadì in opere successive, non tutte così felici come la *Storia contemporanea*, la sua visione del Risorgimento: prefazione (scritta nel 1914) al *Dizionario del Risorgimento nazionale* (Milano, Vallardi, 3 voll. usciti fino al 1933), *L'Italia odierna* (2 voll. in 4 tomi, Torino 1916 e segg.; i 3 tomi del 2. vol. rifusi in uno solo nel 1932), *Il popolo italiano negli ultimi due secoli* (Roma, Fondaz. Leonardo, 1924; ristampa Roma, Cremonese, 1931), *La formazione dell'Italia contemporanea, 1700-1928*, (Roma, A.F.S., 1929). E insieme uscivano il *Vittorio Emanuele II*, Bologna, Cappelli, 1930, e il *Garibaldi* (ivi, 1932), nei quali però l'intento biografico non riusciva ad affermarsi di fronte al maggiore interesse dell'autore per la più larga scena sulla quale i due personaggi si muovono.

Avvezzo a considerare la più vasta vita italiana (che altro era per lui il Risorgimento, se non «due secoli di lotte, di studi e di lavoro per l'Indipendenza e la grandezza della Patria»?) non riusciva più, si potrebbe dire, a *sentire* gli individui, o meglio, *sentiva* gli Italiani tutti, non alcuni Italiani, gli Italiani della tradizione della retorica. Anche in questo coerente con lo spirito del suo insegnamento, il vecchio Maestro, che ora ha pace nella sua Lucca.

*A.M. Ghisalberti*

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DALLA MORTE DI MICHELE ROSI

Ricorre oggi, 23 gennaio, il primo anniversario della morte di Michele Rosi, nato alla Pieve di Camaiore il 29 settembre 1864, e dei cui meriti di storico, di letterato, di maestro e di cittadino, già a suo tempo fu detto con alta e giusta lode. Ma perché il suo nome, il suo carattere e la sua opera siano meglio noti, mentre è attesa la sua effigie nel Famedio di Lucca, insieme con la solenne commemorazione alla R. Accademia lucchese, merita che sia letta ed apprezzata, fra le molte necrologie scritte in sua memoria, il seguente elogio, pubblicato nella Rivista «Mater Orfanorum», organo ufficiale degli Istituti fondati dal grande barnabita P. Semeria, che fu stretto al Rosi da forti sentimenti di stima e di affetto.

E' questo scritto quello che meglio di ogni altro ha saputo ritrarre al vivo, nella verità semplice ed eloquente, la fiera e sdegnosa anima di quel Maestro nobilissimo nella scuola e nella vita, dello storico austero del nostro Risorgimento Nazionale, e di un'Italia, come Egli diceva, senza veli e senza aggettivi.

«Michele Rosi fu un Maestro nel senso più alto e completo della parola, il più grande – didatticamente – conosciuto da noi alla Regia Università di Roma.

Animo sdegnoso, non scese a patteggiamenti mai con nessuno, non conobbe viltà mai: fu inflessibile nel ricercare il vero e nell'affermarlo, nel proclamarlo alto contro tutti, a costo di incomprensioni e di persecuzioni che gli amareggiarono intera la vita. La burocrazia ufficiale gli negò pertinacemente la Cattedra Ordinaria di Storia cui anelò – unica sua passione terrena – con spasimo d'innamorato; ma l'affetto irrompente dei giovani lo compensò, fedelissimo, della ingiustizia volgare che non seppe orpellarsi neppure d'invidiosa falsità. Altre aule all'Università di Roma erano fredde e vuote; la sua fu sempre affollata da anime vibranti, fiamma che roggia disfavilla al sole.

La Storia del Risorgimento italiano, la vera storia cominciò con lui. Gli altri copiarono, disconoscendolo e tradendolo tutti.

Discutibili, certo, per forma artistica i suoi scritti innumerevoli, affrettati e sciatti; sicurissima sempre la indagine critica e la ricostruzione storica. Mentre i retori del giornalismo fannullone si pavoneggiavano tronfi in luccicori frasaiuoli e gli storici di professione si isterilivano in quisquiglie euristiche, Egli povero, sciancato, malaticcio, instancabilmente lavorava, solo, a solcare profondo nella sterpaia, de' settarismi soffocatori, solo a sgrovigliare il serpaio velenoso, solo a rivivere nel cuore generosissimo il dramma dell'università e della libertà della Patria.

Per lui riebbe volto di verità e di bellezza la più tormentata delle storie nostre.

La fiera testa carducciana – dagli occhi miti che sapevano esprimere nella lotta lampeggiamenti di disprezzo duro, quasi bieco per l'occhio che si infoscava, roteando irato – si levava di mille cubiti sul canagliume imperante una volta in Italia, e che egli saettava con invettive di fuoco e bollava a sangue con voluttà vendicatrice.

Antifariseo per natura, aperto sempre alla verità, Egli resta indubbiamente una della coscienze cristiane più intere dei nostri tempi, una delle più belle luci».

Possiamo aggiungere, con certezza di non errare, che se la parola di Michele Rosi, dalla cattedra e negli scritti, suonò spesso come dura critica e monito severo ai passati regimi, non vacillò mai la sua fede nei destini della Patria, anzi la sua più bella speranza fu riposta nella nuova, giovane generazione d'Italia. A questa Egli dedicava «qual nuovo pegno di immutabile amore» nei giorni più dolorosi della guerra la sua opera maggiore «L'Italia odierna» mentre conchiudeva la ultima edizione della «Storia contemporanea» pubblicata l'anno scorso con queste parole di alta fede nell'Italia di Oggi. «Forze materiali e spirituali di carattere nazionale, e fatti esterni, tutti elementi adoprati dal popolo italiano per costruire il nuovo edificio, danno a questo una grande solidità e gli consentono di affrontare le più fiere tempeste».

Il profitto economico delle sue opere volle che fosse devoluto a Istituti di beneficenza in Lucca e del suo paese nativo: quello degli scritti editi e raccolti dalla «Scuola Fascista» all'Asilo «Rosa Maltoni», la Madre del Duce. Fino agli ultimi giorni lavorò con giovanile ardore in solitudine e in silenzio. La sua piccola cella era vegliata dalla immagine venerata della Mamma, ispiratrice di forza e di amore, e puresso a lei stavano i ritratti di un fratello caduto a Adua, e di un altro morto in servizio militare durante la guerra in Albania. Fra queste care memorie famigliari, confortato dalla fede religiosa e dalla coscienza del dovere compiuto Michele Rosi conchiuse la vita nobilissima, tutta offerta alla scuola, alla scienza, alla Patria. E' perciò un dovere ricordare oggi il suo nome, e additarlo ad esempio.

#### UN UFFICIO FUNEBRE AGLI «ARTIGIANELLI»

L'anno decorso il 23 Gennaio cessò di vivere l'illustre prof. Michele Rosi, lo storico incomparabile del Risorgimento italiano.

Le sue opere voluminose resteranno monumenti perenni dei fasti dell'Italia in questa epoca storica e preziosissima guida agli studiosi ed ai giovani che lo ebbero Maestro affezionato e coscienzioso per lunghi anni di faticoso insegnamento, il suo nome è vera gloria di Lucca.

Giovedì 24 nell'Oratorio degli Angeli Custodi a cura del Ricovero Artigianelli, che l'illustre professore onorò di una particolare benevolenza, e beneficò largamente, sarà fatto un funerale anniversario in suffragio di Lui.

Alle ore 7 Messa esequiale, alle ore 8 verrà esposto il Santissimo sino alla sera all'adorazione dei fedeli e saranno celebrate nella mattinata diverse Messe. Alle ore 18,30 Rosario, recita dell'Ufficio dei Morti e benedizione.

#### IN MEMORIA

La famiglia Rosi-Gabrielli nel primo anniversario della morte del prof. Michele Rosi, offre lire 150 all'O. N. B.; lire 300 ai Conventi poveri ed in piccola beneficenza; lire 100 al Ricovero degli Artigianelli; lire 50 alle Suore di S. Marta (Refugio Carlo Del Prete); lire 50 alle Suore di Maria Ausiliatrice (Asilo Infantile); lire 50 ai Poveri Vecchi di Monte S. Quirico; lire 50 alla Congregazione di Carità; lire 50 alla Conferenza di S. Vincenzo della parrocchia di S. Leonardo in Borghi.

#### IL CONCORSO PER IL MEDAGLIONE NEL FAMEDIO

Resosi nullo il precedente concorso per l'apposizione nel Famedio di un medaglione con l'effigie del prof. Michele Rosi, il Commissario Prefettizio del Comune ha intimato il secondo; i concorrenti dovranno far pervenire lo studio in plastica non più tardi delle ore 12 del 16 febbraio. Il giudizio di accettazione sarà emesso da una Commissione nominata dalla Amministrazione Comunale.

L'artista vincitore avrà a soddisfacimento completo del suo avere la somma di L. 2000. Due premi, uno di L. 200 e uno di L. 100, saranno assegnati alle altre due opere classificate dopo la prima.

Per ogni informazione rivolgersi alla Segreteria del Municipio.

LA COMMEMORAZIONE DI MICHELE ROSI  
ALLA REALE ACCADEMIA LUCCHESE

Era doveroso che, dopo le onoranze rese a Michele Rosi quando in austera solitudine, confortato solo dall'affetto dei familiari e dei pochi fedeli suoi amici, Egli chiuse la vita integra e laboriosa, i suoi alti meriti di storico insigne e di educatore perfetto fossero ricordati ed esaltati in Lucca pubblicamente con una commemorazione degna del Maestro di vita e di scienza. Questo compito ha felicemente assunto la Reale Accademia Lucchese che già promosse le onoranze funebri, coronate con gli onori del famedio che ancora attende la sua immagine, ad un tempo dolce e sdegnosa; perché se Michele Rosi fu benevolo, affabile, e quasi padre per i suoi molti scolari e di pochi, ma eletti amici, altrettanto fu schivo di amori e dei vani orpelli che lusingano i più spesse volte a lui inferiori per l'ingegno e per la dirittura mentale.

Per dire dunque degnamente di Lui bene ha fatto il nostro primo Istituto di cultura a designare come oratore ufficiale della cerimonia che avrà luogo il giorno 31 ad ore 18, uno dei migliori scolari del Rosi, anzi quello che gli è succeduto nella cattedra della Università di Roma, il prof. Alberto Maria Ghisalberti, docente di Storia del Risorgimento, la dottrina nella quale il Maestro a nessuno fu secondo per l'obiettività severa del metodo scientifico, per la coscienza sentita del suo alto ufficio, e per la esattezza delle vaste fonti consultate. La sua rara modestia, l'austerità del costume e la furezza del carattere, che non seppe e non volle mai mentire, gli dettero nella vita più amarezze che gioie; ma ad usura lo compensò il sacro orgoglio di essersi formato da se stesso alla vita e alla scienza, ascendendo a prezzo di sacrifici ignorati e rigidamente professando il culto del dovere, dalle disagiate condizioni familiari e dalla sua infelicità fisica, che avrebbe prostrato ogni altro meno forte di spirito fino agli onori di una cattedra universitaria e, quello che più conta, all'indiscusso vanto di essere riconosciuto tra i più grandi storici dell'Italia contemporanea.

Quest'uomo che compì 38 anni di insegnamento medio e che per un decennio adunò intorno alla sua cattedra di Storia del Risorgimento una vera folla di scolari e di uditori, ammirati della sua scienza e della libertà della sua parola, trovò tempo per scrivere opere magistrali, frutto di lunghe ed accuratissime ricerche: delle quali opere le più note sono quelle rivolte ad illustrare le maggiori figure del più glorioso periodo storico della Patria. Antonio Mordini e i fratelli Cairoli, Mazzini e Garibaldi, Vittorio Emanuele II, ebbero per merito del Rosi nuova luce di documentazione e di imparziale giudizio; come egli seppe e riuscì ad apprestare con lavori di sintesi laboriosa e paziente quali **L'Italia odierna** e la formazione dell'**Italia contemporanea** un materiale preziosissimo di consultazione, che dà la visione esatta di

«due secoli di lotte, di studio e di lavoro per la indipendenza e la grandezza della Patria». Poiché il Risorgimento italiano, secondo la giusta valutazione di Michele Rosi, non è, come egli scrisse, «un dono straniero, reso efficace da una serie di miracoli successi dopo il 1815, ma un felice prodotto della Nazione, che rimasta sempre viva, già prima della Rivoluzione Francese aveva preso un indirizzo che è ancora in pieno sviluppo». E che Egli ben comprendesse il clima storico instaurato in Italia con l'avvento del Fascismo fanno fede gli ultimi suoi scritti, come ne dettero conferma gli articoli pubblicati sulla **Scuola Fascista**, il cui profitto editoriale volle destinato a beneficiare i fanciulli raccolti nell'Asilo «Rosa Maltoni».

Ma dei suoi preclari meriti di educatore, di scienziato e di uomo ampiamente e degnamente dirà chi nella scuola gli fu più vicino e prediletto.

Alla commemorazione di Michele Rosi detta da Alberto Ghisalberti, storico anch'egli del Risorgimento e Segretario della Società Nazionale che per questo studio è stata istituita in Roma ed in Lucca ha la sua sezione, certo concorreranno quanto sentono vivo e forte il sentimento dell'amore patrio, che formò e accrescerà la grandezza d'Italia.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DI MICHELE ROSI  
ALLA R. ACCADEMIA LUCCHESE

Pochi avvenimenti cittadini di carattere culturale trovano riscontro nella cerimonia svoltasi con imponente austerità nell'aula magna della nostra R. Accademia Lucchese, il giorno 31 maggio, per esaltare con la parola di Alberto M. Ghisalberti la nobile figura di quel maestro di vita e di scienza che fu Michele Rosi. A rendere a lui il postumo onore di cui è purtroppo giusta dispensatrice la morte, convenne la parte più eletta della cittadinanza lucchese, insieme con le Autorità superiori, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Preside della Provincia, e il Podestà di Lucca. All'inizio della solenne tornata accademica, presieduta dal commendator prof. Amos Parducci, che ringraziò il prof. Ghisalberti di avere accettato, come scolaro e successore del prof. Rosi nella stessa cattedra della R. Università di Roma, l'invito rivoltogli dalla Reale Accademia Lucchese, fu letto un nobile indirizzo d'omaggio a S. E. il Ministro della Educazione Nazionale che, quale presidente della Società per la Storia del nostro Risorgimento, altamente apprezza l'opera scientifica, svolta per oltre quarant'anni dall'insigne docente e cultore di quella disciplina. Il Rosi invero – come esordì nella sua chiara, calda, e commossa orazione il discepolo prediletto – dopo avere dato efficace prova di mirabili attitudini agli studi letterari e storici, ad avere percorso la disagiata via dell'insegnamento nelle scuole medie, offrì tutto il fervore tenace dell'ingegno a rinnovare l'indirizzo della storia del Risorgimento Nazionale, fino allora empiricamente inteso, alterato e deviato da falsi presupposti, da parziali sentimenti e da un mal concepito amore di patria.

Il merito maggiore del primo e vero storico della nostra epopea nazionale fu di avere rovesciato con la serena obiettività dei giudizi e con la severità della ricerca documentaria, la valutazione degli uomini e dei fatti nel lungo periodo dei due secoli formatori della rinnovata coscienza italiana; periodo che era stato costretto dentro le date convenzionali 1815 e 1870 e fatto dominare dagli unici maggiori fattori dell'azione politica e rivoluzionaria. Il nuovo metodo e il nuovo concetto del Rosi fu di studiare il Risorgimento dal suo inizio veramente italiano nel Settecento riformatore, anziché dalla Rivoluzione francese, né arrestarlo nel suo incessante sviluppo alla formazione del Regno, ma chiamando e vedendo il popolo intero a partecipare fino ad oggi al movimento rinnovatore della grandezza d'Italia.

UN GRANDE STORICO

Il prof. Ghisalberti che poté seguire da vicino l'insegnamento del Maestro e, come tutti i suoi giovani scolari comprendere meglio della vecchia generazione la verità della sua parola, animatrice all'onestà



degli studi e della vita, seppe lucidamente esporre la nuova tesi sostenuta con gli scritti e la parola dal Rosi, ed oggi riconosciuta salda e forte dalla critica storica. Né questo solo il discepolo degno di Lui volle e seppe dire; ma, con animo memore e grato espose di quale efficacia sia stata sui giovani l'insegnamento impartito da Maestro, e quale duraturo profitto abbia avuto sulla loro anima l'esempio di quella sua vita austera, tutta data alla scuola e allo studio, e trepidante, come quella di un padre, per la formazione spirituale dei suoi figlioli. Felice e commovente fu l'orazione dello scolaro più amato e che più gli ha fatto onore nell'affettuoso ricordo del suo ritorno al Maestro dai gloriosi ma anche dolorosi campi della guerra, dove la buona immagine paterna lo aveva seguito e sostenuto.

L'esame dell'opera scientifica dello storico, attraverso le sue maggiori pubblicazioni che vanno dalla biografia del Mordini e quella dei Cairoli, da Cavour a Garibaldi fino a Vittorio Emanuele II, meglio risaltò al confronto della figura dell'Uomo, seguita e illuminata dalla povera giovinezza alla triste vecchiaia, e mai consolata dal riconoscimento dei suoi altissimi meriti. Ma le sue idee trionfarono anche mancando i riconoscimenti ufficiali, ed Egli stesso – come disse molto bene il degno discepolo – ne aveva coscienza quando non senza amarezza scriveva nella «Formazione dell'Italia contemporanea»: «Si accredita una nuova concezione che noi, spesso fraintesi e per ragioni diverse e talora opposte, sempre contrastanti sosteniamo da decenni, che cioè l'Italia d'oggi è figlia dell'Italia di ieri, che i germi del Risorgimento si trovano nella nostra storia e chiari appaiono nella vita italiana prima della Rivoluzione Francese, la quale pertanto non può esser madre della nuova Italia».

La chiara e dotta orazione del prof. Ghisalberti, seguita dal principio alla fine dalla viva attenzione e dall'unanime consenso dell'uditorio, meritò il plauso delle alte Autorità convenute, dell'Illustre Corpo Accademico e di tutti i presenti, fra i quali le egregie sorelle Rosi, che al pari del loro fratello hanno dedicato alla scuola l'attiva intelligenza e i delicati sentimenti del cuore.

In occasione di questa cerimonia promossa dalla Reale Accademia Lucchese, con l'adesione delle prime Autorità cittadine e di personalità e istituti italiani, era stato esposto in luogo d'onore, il busto in bronzo di Michele Rosi, modellato magistralmente dal prof. Nicolò Codino per la famiglia dell'Estinto, il cui calco è stato gentilmente offerto dall'artista alla medesima Accademia. Quest'opera di vigorosa scultura, di animata espressione e di buona somiglianza meritò l'elogio dei presenti al valoroso scultore Codino anch'esso educatore e maestro della gioventù.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DI MICHELE ROSI

Come era stato in precedenza annunziato il 31 maggio nell'Aula Magna della nostra R. Accademia Lucchese, è stato commemorato l'illustre storico concittadino Michele Rosi.

All'inizio della cerimonia il Prof. Amos Parducci lesse un nobile indirizzo d'omaggio a S. E. il Ministro della Educazione Nazionale, che quale Presidente della Società per la Storia del Risorgimento, altamente apprezza l'opera scientifica svolta per oltre quaranta anni dall'insigne docente e cultore di questa disciplina.

Prendeva quindi la parola, il prof. Ghisalberti il quale parlò a lungo, dottamente con affetto del grande scomparso, facendo un accurato esame dell'opera scientifica del Rosi. La chiara e dotta orazione del Ghisalberti, seguita con religiosa attenzione, fu a lungo applaudita.

In occasione della commemorazione era stato esposto un busto in bronzo di Michele Rosi, modellato egregiamente dal Prof. Nicolò Codino per la Famiglia dell'Estinto ed il cui calco è stato gentilmente offerto dall'Artista alla Accademia.

IN MEMORIA DEL PROF. ROSI

Due anni fa, il 23 gennaio, cessava di vivere l'insigne storico del risorgimento italiano, il prof. Michele Rosi di Camaione.

Le sue moltissime opere, lette avidamente dagli studiosi e da chi ama conoscere la storia della patria nostra dai primo moti rivoluzionari fino quasi ai nostri giorni resteranno monumento perenne nella storia. Tutti quanti gli furono scolari ricordano ancora con commozione il buono e affezionato Maestro, e tutti quanti lo conobbero, lo venerano come un grande. Egli ha lasciato memorie di beneficenza nella nostra città e all'ospedale di Camaione. Giovedì mattina alle ore 7 nell'Oratorio Degli Angeli Custodi a cura del Ricovero Artigianelli che l'illustre estinto amò di particolare benevolenza e beneficò largamente sarà celebrata una S. Messa alla memoria di Lui e la sera alle ore 18.30 saranno fatte preghiere di Suffragio.

NEL SECONDO ANNUALE DELLA MORTE  
DI UN ILLUSTRE STORICO  
MICHELE ROSI

Ricorre oggi, 23 gennaio il secondo anniversario della morte di uno storico insigne, onore e vanto della nostra Lucchesia: il professore Michele Rosi. Siamo lieti di pubblicare il seguente profilo scritto dalla prof.ssa Anna Filippone de Montagu allieva del compianto prof. Rosi ed oggi insegnante di Lettere nel R. Liceo «Torquato Tasso» di Roma nella cattedra che vi teneva lo stesso prof. Rosi.

“Noi, che fummo fra i discepoli più cari del compianto Professore Michele Rosi, ricordiamo con devozione la sua indimenticabile figura di Maestro e la sua voce di scienziato, che seppe enunciare sempre coraggiosamente le grandi verità, da cui più viva e più appassionata scaturisce la storia della Patria. Storia della Patria che non va certo avulsa da quella della umanità, ma che nella concatenazione logica degli avvenimenti di carattere universale, trova la sua ragione d'essere e la sua possibilità di divenire. Rammento benissimo gli anni dei miei studi liceali, quegli anni in cui la mente dei giovani più serenamente e più avidamente attaccata è aperta alla curiosità e alla gioia di conoscere, di approfondire, di cercare la coscienza della sua fede! Ed intimamente congiunta a questo ricordo mi appare la figura nobile del Maestro di Storia che nella pesante accozzaglia di nozioni e di date – scarso patrimonio del nostro bagaglio di studenti, – seppe gettare il lampo di luce della sua critica psicologica, l'orientamento per una sottile indagine del dramma umano, in cui si esaurisce o si esalta la storia dei popoli.

Il prof. Rosi possedeva al sommo la virtù che è fondamentale per il maestro, indispensabile per l'apostolo, quella della comunicativa. Il suo metodo era tipicamente socratico: Egli voleva condurre le giovani menti affidate alla sua guida, alla scoperta della verità, alla facoltà della induzione e della deduzione logica dei fatti. Con quel suo indimenticabile modo di esprimersi, (che dalla nativa Toscana Egli aveva ereditato l'inesauribile vena della espressione arguta e pittoresca), Egli sapeva trascinarci a ritroso nei secoli, per le belle contrade di questa divina patria nostra, permettendoci di assistere alla vicenda talora lenta, più raramente tumultuosa, attraverso la quale, oltre mille difficoltà, il popolo italiano è divenuto «protagonista della sua storia». Noi abbiamo così imparato a cercare nelle radici riaffioranti di un lontanissimo passato, i precedenti storici del Risorgimento italiano ed abbiamo visto come l'Italia, anzi il popolo d'Italia, «con mezzi propri e con l'aiuto di avvenimenti internazionali di cui seppero trar profitto uomini di Stato, rovesciò parecchi troni e riunite province, che – ufficialmente almeno – erano da parecchi secoli divise», e costituì la indipendente unità dello Stato italiano.

Noi giovani ci appassionavamo straordinariamente a questo racconto, nel quale vedevamo emergere personaggi famosi, affiorare avvenimenti noti, in una nuova abbagliante luce di realtà, non disgiunto da un equilibrato senso di idealismo, l'idealismo che è di tutti i popoli come di tutti gli esseri di razza.

Nato da una cultura vastissima e da un più vasto animo di pensatore, l'opera del Rosi si può considerare come la storia sintetica del lungo cammino che il popolo d'Italia percorse dal Medio Evo ai giorni nostri: («l'Italia d'ieri», i due volumi dell'«Italia Odierna» e le varie monografie del Rosi, segnano, con ampia e particolareggiata documentazione, le tappe della nostra epopea nazionale).

Chi ha compreso e sentito il valore storico delle opere del Rosi, non può fare a meno di ammirare lo spirito profetico che ha illuminato l'autore negli anni della sua geniale operosa fatica.

E noi ancora giovani, noi che nelle aule della «Sapienza» fummo discepoli della sua scuola, viviamo oggi in un clima solare, nella cui realtà viva continuamente si applicano le speranze e le previsioni raccolte dal Maestro nel breve testamento morale, posto a conclusione della sua «Storia Contemporanea».

Il popolo italiano infatti, dopo gli aspri cimenti della guerra, dopo le tragiche ore della reazione post-bellica disfattista, ha trovato nella ferrea volontà di un Uomo, la forza per incamminarsi risolutamente nella via del suo rinnovamento e per correre inflessibilmente al vertice della sua ascesa. Composti i dissidi religiosi e sociali che erano cause non lievi di malcontento nella società grigia, anteriore all'avvento del Fascismo, la Nazione italiana si esprime oggi nel volto e nel gesto di Mussolini, rappresentante unico di quel popolo d'Italia forte e gentile, che attinse dalla giovinezza la sua poesia e la sua forza «per dirigere liberamente – come il Rosi auspicava – i destini del paese».

Ed il sogno del Maestro dedicato alla gioventù e dalla gioventù ispirato, fu anche il sogno di un grande che antevide la più significativa fra le eterne verità realizzate dal Fascismo: «Ogni di più mi convinco che se c'è da trarre scintilla, è dalle anime giovani». Sono parole di Giuseppe Mazzini.

*Anna Filippone de Montagu*

(Ordinaria di Lettere nel R. Liceo Torquato Tasso di Roma)

COMMEMORAZIONE DEL PROF. ROSI

Nella sala del già Consiglio Comunale, nel secondo anniversario della morte dell'illustre Professore dell'Università di Roma, decoro di Camaiores che gli dette i natali, il Podestà Cav. Mag. Lari ha voluto che ne sia tenuta solenne commemorazione. Ad assolvere il nobile compito invitò il R.mo Mons. Priore Giuseppe Rigotti, che fu pari al mandato. Distinte personalità affollarono la vasta sala ed era presente anche la famiglia del Rosi.

Il Podestà, presentò degnamente l'oratore, il quale in lucido quadro tratteggiò il commemorato come letterato e come uomo e ne fece rifulgere i meriti distinti. Bene affermò che la figura del Rosi, tra gli insegnanti e gli educatori giganteggia.

Nella sua materia – la storia – è sicuramente in primo piano. La qualità e la quantità delle sue pubblicazioni lo affermano indiscutibilmente. Il lungo magistero esercitato, e soltanto sotto l'egida della più esatta giustizia in materia di storia; gli studenti, oggi anche illustrazioni delle rispettive condizioni sociali, che un tempo circondarono, ansiosi, la sua cattedra e conservarono, fino al chiudersi della laboriosa giornata del maestro conservarono verso di lui affetto e stima, si può dire non si contano.

Michele Rosi fermo e franco nelle sue tesi, esatto nelle documentazioni, ha avuto guida della sua penna la coscienza: nei punti ardui della sua materia *sì* quando *sì*, *no* quando *no*. L'oratore passò in rivista le principali opere, disse dei premi del Ministero presso la R. Accademia dei Lincei e fece rilevare il successo specialmente dell'opera «L'Italia moderna».

Per amore di brevità non possiamo troppo dilungarci sull'interessante analisi che fece passare momenti di spirituale ricreazione.

Monsignore poi si dilungò assai anche nell'esposizione delle condizioni personali del Prof. Rosi dimostrando il suo cuore magnanimo verso i parenti ed i sofferenti, in lui può dirsi sofferente in tutta la vita per la paralisi infantile che coll'andare degli anni sempre più si accentuò. Presentò insomma non solo il letterato, ma il perfetto galantuomo e il convinto cattolico.

Concluse con l'aver ben volentieri accolto il cortese invito del Podestà onde revocare ai Camaioresi una tra le tante e degne figure che illustrano la storia di questo vetusto Comune. Perciò, avendo il Prof. Rosi chiusi i suoi giorni in Lucca, ben certamente si era affermata l'Autorità di quell'illustre e storica città col decretare al Prof. Michele Rosi l'onore del proprio Famedio.

Un nutrivissimo applauso coronò la interessante commemorazione e l'oratore meritamente fu complimentato dalle Autorità presenti e ringraziato dai Congiunti del Commemorato.

UNA TARGA SULLA CASA  
DOVE MORÌ IL PROF. MICHELE ROSI

Sabato prossimo, 23 corr. ricorre il terzo anniversario della morte del grande ed insigne storico del Risorgimento Italiano, il concittadino prof. Michele Rosi, alla cui salma il Comune fascista decretò gli onori del Famedio. La Famiglia ha voluto che la memoria sua fosse ricordata con una targa sulla facciata della casa, dove il dottissimo Maestro compì il ciclo della sua vita terrena il 23 gennaio 1934.

Il compito di ricordarlo, in questo terzo anniversario, è stato assunto dalla Direzione dello Istituto degli Artigianelli che il prof. Rosi, in vita beneficò largamente con affetto di padre ed al quale, poco prima di morire, legava la ingente somma di lire 54.000. Gli Artigianelli pregheranno per l'anima del loro benefattore nella mattinata di sabato, allorché alle ore 7, nella Chiesina degli Angeli Custodi verrà celebrata una S. Messa di Suffragio.

Il giorno successivo, domenica 24 corr. alle ore 10.30 nella sala maggiore dell'Istituto, un colto allievo del prof. Rosi, il prof. Aldo Muston del nostro R. Istituto Magistrale ne rievocherà la luminosa figura dinnanzi agli alunni ed agli invitati. Verrà scoperta, nel Refettorio una lapide nella quale sarà ricordata la munificenza del prof. Rosi, colla quale, con opportuno divisamento escogitato per onorarne la indimenticabile memoria, saranno costantemente mantenuti nell'Istituto due orfanelli del paese natale del Maestro: Pieve di Camaiore.

Gli alunni, in corteo, si recheranno quindi, alla casa del prof. Rosi, in via dei Borghi, dove sarà scoperta la targa commemorativa muratavi a cura della famiglia.

I lucchesi si uniranno, con cuore, a questa modesta e bella commemorazione dello insigne storico che, colla robustezza dell'ingegno e la soda cultura, onorò la nostra città, culla di grandi che hanno illustrata la Patria italiana.

LE ONORANZE AL PROFESSOR MICHELE ROSI

LA COMMEMORAZIONE AGLI "ARTIGIANELLI" - LO SCOPRIMENTO DELLA TARGA NELLA CASA OVE L'ILLUSTRE STORICO ABITÒ

Questa mattina avranno luogo le solenni onoranze alla memoria del grande storico del Risorgimento italiano prof. Michele Rosi della cui morte, ieri ricorreva il terzo anniversario. Ieri mattina stessa, nella chiesina degli Artigianelli, presenti i familiari dello scomparso, un folto numero di amici, i dirigenti dell'Istituto egli alunni ha avuto luogo una modesta e commovente funzione di pio suffragio.

Stamani l'ordine della commemorazione, promossa dall'Istituto Artigiano, sarà il seguente:

Alle ore 10.30 nella sala maggiore dell'Istituto (Via Angelo Custode) che il prof. Rosi beneficò tanto in vita, sarà scoperta una targa ricordo ed il prof. Muston del nostro Istituto Magistrale «L. A. Paladini», e già allievo dello scomparso, ne tratteggerà la grande indimenticabile figura. Si formerà quindi un breve corteo: gli artigianelli si recheranno alla casa dove il prof. Rosi il 23 gennaio 1934 morì: in via dei Borghi 2. Qui sarà scoperta la targa artistica che la famiglia ha commesso al prof. Nicolò Codino, il quale ha saputo ritrarre le sembianze del Maestro in maniera felicissima proprio così come egli era conosciuto ed amato e dai suoi concittadini e da una falange innumere di allievi.

Il prof. com. Eugenio Lazzareschi, direttore del nostro Archivio di Stato e Segretario della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, ne ha dettata l'epigrafe che suona così:

*«In questa casa visse gli ultimi anni Michele Rosi storico insigne del  
Risorgimento nazionale – Di costumi austeri provò e  
soccorse la povertà – Dette alla scuola la luce della mente la  
generosità del cuore – Esaltò l'Italia romanamente – Disse la verità  
senza veli – 29-IX-1864 23-I-1934.*

Alla commemorazione parteciperanno le Autorità lucchesi, le Istituzioni cittadine, ecc.



ONORANZE ALLO STORICO  
PROF. ROSI

Lucca, 24

Ricorrendo oggi il terzo anniversario della morte dell'insigne storico del Risorgimento italiano prof. Michele Rosi, sono state tributate alla sua memoria solenni onoranze promosse dall'Istituto degli Artigianelli che egli beneficò largamente in vita ed in morte. Presenti l'autorità, alla sede dell'Istituto è stata scoperta una lapide dove si ricorda la munificenza dello scomparso. Quindi il prof. Aldo Muston del nostro Istituto Magistrale «L. A. Paladini» ha commemorato il Maestro del quale ha fatto rivivere la grande figura di storico, di cittadino, di uomo benefico. Si è formato, quindi, un corteo che si è recato in via dei Borghi 22, dove, sulla facciata della casa che il prof. Rosi abitò è stata scoperta una targa muratavi a cura della famiglia. La targa reca l'effigie dello storico insigne dovuta all'arte del prof. Codino ed una epigrafe dettata dal prof. Lazzareschi.

Tanto alla lapide murata all'Istituto degli Artigianelli, quanto a quella posta alla casa dove il prof. Rosi morì, sono state deposte belle corone di alloro.

Alle onoranze era rappresentata anche la R. Accademia Lucchese nonché il Comune di Camaione, dove il Maestro nacque nel 1864.

ONORANZE A UNO STORICO INSIGNE  
IL PROF. MICHELE ROSI COMMEMORATO  
NEL TERZO ANNUALE DELLA MORTE

L'AUSTERA CERIMONIA ALL'ISTITUTO DEGLI ARTIGIANELLI

L'Istituto degli Artigianelli ha, domenica, ricordato un suo insigne benefattore: il prof. Michele Rosi, della cui morte lacrimata ricorreva il terzo anniversario. Già, fino dal giorno precedente, gli alunni ne avevano benedetta la cara memoria con una devota funzione di cristiana riconoscenza, celebrata da Mons. Simonetti nella chiesina dell'Istituto. Ed il giorno seguente hanno voluto glorificarne la paterna, indimenticabile figura con una commemorazione riuscita, nella sua austera semplicità, bella e solenne.

Presenti tutti gli alunni, gli ex alunni e numerosi amici dell'Istituto, alla Commemorazione, hanno partecipato anche le autorità, ricevuto dal Direttore Mons. Ferdinando Simonetti. Fra queste erano: il Podestà, il Colonnello Comandante della Scuola allievi ufficiali, il ten. col. Vannini per il Comando del Distretto, il V. Presidente della R. Accademia Lucchese prof. comm. Parducci con molti accademici, il Preside delle Magistrali prof. Bianchi, l'on. Prof. Mancini, il commissario cav. Milanese, per il sig. Questore, il cav. rag. Carlo Favilla, Segretario Capo del Comune di Camaione, nel cui territorio il prof. Rosi nacque, in rappresentanza di quel Podestà, Ispettori Scolastici, personalità ecc.

Prima che avvenisse la riunione nel salone centrale, posto al piano terreno dell'edificio che la Direzione degli Artigianelli eresse con la generosissima elargizione del prof. Rosi, veniva scoperta una Targa, murata nella parete d'ingresso, recante la seguente dicitura:

«Dalla munificenza e carità del prof. Michele Rosi – saranno monumento in questo Istituto due orfanelli del suo paese natio – che qui hanno perpetuo asilo per la sua dotazione di lire 54.0000». – Alla Lapide era collocata una bella corona di alloro.

Avveniva, quindi, la riunione commemorativa, alla quale assistevano con le sorelle e il cognato del prof. Rosi, anche i nepoti ed altri familiari.

Mons. Simonetti aveva parole di sentito ringraziamento per le autorità e personalità che avevano accolto il suo invito di partecipare a questa commemorazione, e presentando il prof. Aldo Muston, insegnante nel R. Istituto Magistrale «L. A. Paladini» che fu già alunno del prof. Rosi, lo ringraziò, ancora, per aver accettato di rievocare la bella, luminosa figura di Lui. Parlava, quindi, il prof. Muston il quale intendeva, così, di offrire un novello attestato di affettuosa riconoscenza alla memoria del suo grande Maestro, onore e vanto della nostra Italia che egli illustrò colla sua dottrina e colla vita austera ed esemplare.

La sua opera di storico è vastissima; veramente fu «infaticabile scrittore» come il Luzio ebbe a dire di lui: l'elenco delle sue pubblicazioni è assai lungo. Se nei primi anni della sua attività ebbe a interessarsi di vari argomenti, ed in particolare i rapporti tra Stato e Chiesa, in un secondo tempo egli si occupò, quasi esclusivamente di studi sul Risorgimento italiano pubblicando una serie di monografie e di studi poderosi intorno a quel periodo della nostra storia.

Ricordate le opere maggiori del Maestro, fra le quali il Dizionario del Risorgimento Nazionale, il prof. Muston rilevava dello scrittore la chiarezza e la efficacia, in modo speciale quella «forma mentis» che fu sua caratteristica: preparazione indispensabile dello storico, la conoscenza diretta del documento, in quanto materia necessaria per stabilire l'andamento dei fatti. Egli ha seguito il metodo storico filosofico. Sobrio come sempre, si rileva attraverso poche parole e ripete sovente l'affermazione di voler seguire quel metodo scientifico che significava scrupoloso desiderio del vero, imparzialità, obiettività nella raccolta del materiale, nella scelta, nel confronto di documenti e nella loro valutazione. Di qui una apparente aridità di esposizione: *cose* voleva dire e *non parole*. Sdegnava ciò che suona e non significa nulla.

L'insegnante dal Liceo passò alla Università di Roma di cui, per 21 anni, fu libero docente. La testimonianza di affetto e di stima dei suoi allievi sono state innumerevoli. Le lezioni del prof. Rosi avevano la virtù intima di attirare la attenzione dei discepoli anche distratti: nell'insegnate spiccavano due qualità distinte: il piacere, desiderio e vivo e sentito d'insegnare, la schiettezza dell'esposizione. Del prof. Rosi, maestro insigne, il prof. Muston recava una testimonianza personale poichè egli fu suo alunno al Collegio Romano, dove Rosi fu chiamato dopo esser stato a Recanati, Catania e Genova.

L'uomo che ama e che soffre balza dal vivo dal coro di lodi che la sua bontà d'animo, il suo spirito di sacrificio e la modesta umiltà hanno suscitato in chi ne ha conosciuta la vita intima, la vita privata. Queste sue doti si hanno commosse ed efficaci dai suoi stessi scritti, dalle prefazioni ai suoi libri dove le frasi indicano un'anima mite e buona, quella di un perfetto cittadino.

La rievocazione del prof. Muston, vivamente seguita, è stata accolta dal cordiale e spontaneo applauso della folla presente.

Mons. Simonetti comunicava alcune adesioni, tra cui quelle di S.E. il Prefetto e di S.E. l'Arcivescovo e quindi, dopo che gli alunni dell'Istituto avevano cantato il bel coro della Scuola – composizione geniale del maestro Pietrasanta – accompagnato dalla Banda, si componeva il corteo che si recava alla casa che il compianto prof. Rosi abitò gli ultimi anni della sua nobilissima vita.

#### LO SCOPRIMENTO DELLA TARGA

Qui in questa casa, in via dei Borghi n. 22, il prof. Rosi morì il 23 gennaio 1934. Qui, come già dicemmo, domenica, la Famiglia Rosi-Gabrielli ne ha voluta eternare la memoria con una magnifica Targa dovuta all'arte di Niccolò Codino.

La colonna degli Artigianelli, preceduta dalla Banda Civitali, attraversava le vie della città e si portava in via dei Borghi dove, frattanto, colle autorità, si era agglomerata anche una discreta folla. La targa era scoperta fra gli applausi unanimi ed il saluto romano delle autorità e degli artigianelli. Due corone erano apposte alla Targa: una degli Artigianelli e l'altra Nostra Signora, della parrocchia S. Leonardo, che, anch'essa conobbe la munificenza, silenziosa e benefica del prof. Rosi.

Dopo una breve marcia suonata dalla Banda, la cerimonia aveva termine. Le autorità si congedavano da Mons. Simonetti e dai familiari del prof. Rosi che esprimevano loro la devota riconoscenza per la partecipazione a questo rito semplice e austero, che ha esaltato una delle figure più belle che in questi ultimi anni abbiano illustrata la nostra Lucca: la memoria di uno storico insigne al quale il Comune fascista decretò gli onori massimi che alla salma di un concittadino possono tributarsi: quelli del Famedio civico.

L'AUSTERA COMMEMORAZIONE  
DEL PROF. MICHELE ROSI

Una fra le più benemerite istituzioni di beneficenza lucchesi, il Ricovero Artigianelli, ha esaltato domenica la figura di un suo grande benefattore, il quale oltre ad espandere frutti di bene e di carità, in varie altre forme volle offrire la sua munificenza di vero apostolo della beneficenza elargendo all'Istituto stesso una cospicua somma. E la Direzione, molto opportunamente, ne celebrava domenica decorsa il terzo anniversario della morte con una cerimonia austera e solenne. Era questi Michele Rosi la cui grande figura è stata anche ricordata come profondo studioso, specie nel campo letterario dove lo scomparso professore sapeva distinguersi per profondi studi che testimoniavano la sua profonda conoscenza di cultore e studioso, particolarmente nel campo storico ove egli poté farsi distinguere e ammirare.

E la celebrazione assumeva austerità e solennità particolare, anche per la partecipazione di numerose autorità cittadine che vollero tributare così degne onoranze al grande studioso scomparso.

LA COMMEMORAZIONE AGLI ARTIGIANELLI

La sala ove si è svolta l'austera rievocazione, era stata accuratamente addobbata con panneggiamenti, mentre in un angolo era stato posto un busto dello stesso prof. Michele Rosi, riuscita opera dello scultore Guido Gheli. Prima dell'ora stabilita, e cioè le 10.30, sono cominciate a giungere le autorità ricevute dal Direttore del Ricovero Mons. Simonetti; tra esse notiamo: il Podestà, il Comandante del Presidio e della Scuola Allievi Ufficiali, il cav. Milaneschi per il Questore, il cav. rag. Favilla per il Comune di Camaione ove il prof. Rosi ebbe i natali nel 1864, il C. M. Fabrini per il Presidente Provinciale della O. N. B., il Tenente Colonnello Vannini, l'on. Mancini, il prof. Parducci per l'Accademia Lucchese di Lettere, Scienze ed Arti, il R. Ispettore Scolastico prof. Pardini, il Preside delle Scuole Magistrali, prof. Bianchi, il prof. Carlesi Fiduciario del Sindacato Artisti, il prof. Briganti, il prof. Lotti e molti altri fra cui conoscenti e amici dello scomparso. E' pure presente la sorella del prof. Rosi, con alcuni famigliari. Sono anche presenti in sala i convittori del Ricovero Artigianelli al completo.

Intanto in una stanza attigua a quella ove si svolgerà la commemorazione è stata scoperta la lapide che la Direzione ha posto a ricordo del munifico donatore e che reca la seguente epigrafe: «Della munificenza e carità – del prof. Michele Rosi – saranno monumento – in questo Istituto – due orfanelli – del suo paese nativo – che qui hanno perpetuo asilo – per sua dotazione L. 54.000,00».

Alla lapide viene apposta una corona. Dopo l'esecuzione di una marcia suonata dalla Musica Volpi, prende la parola mons. Simonetti Direttore del Ricovero il quale ringrazia anzitutto le autorità per aver voluto presenziare all'austera commemorazione, ed esalta la figura del prof. Rosi nel campo della beneficenza, dicendosi lieto perché l'Istituto degli Artigianelli abbia degnamente onorato un suo grande benefattore. Prende quindi la parola il prof. Muston dell'Istituto Magistrale «L. C. Paladini» il quale rievoca la figura e l'opera del grande scomparso.

#### L'ORAZIONE DEL PROF. MUSTON

La figura del grande storico del Risorgimento Italiano balza viva dalla dotta rievocazione del prof. Muston il quale inizia il suo dire dicendosi lieto di ricordare il maestro nella commemorazione promossa da un Istituto che conobbe la grande sua munificenza; tratteggiava quindi la grande figura di studioso, di uomo e di insegnante, che sa amare pur soffrendo atrocemente. Rileva come l'opera di storico sia vastissima tanto da potersi considerare il prof. Rosi un infaticabile scrittore.

Nei primordi, il prof. Rosi svolgeva la attività su scritti riguardanti i rapporti fra Stato e Chiesa, e passava successivamente allo studio sul Risorgimento dando alla luce numerose monografie e vari studi riguardanti appunto questo periodo.

Citava brevemente le opere maggiori del maestro, prima fra le quali il Dizionario del Risorgimento, e passava poi a spiegare quali erano le caratteristiche adoperate dal prof. Rosi nelle sue composizioni, caratteristiche basate soprattutto sulla chiarezza e in pazienti ricerche intorno allo studio di documenti e nel metodo storico filosofico. Egli seguì quel metodo scientifico, che significa scrupoloso desiderio del vero, sì da essere imparziale e obiettivo nella scelta del materiale, nel confronto e nella valutazione dei documenti.

Insegnante al Liceo romano, passò successivamente all'Università ove per ben 21 anni fu libero docente. Sapeva accattivarsi la stima e la simpatia degli allievi che riconoscevano in lui più che un padre un grande maestro, tanto che alle sue lezioni era un accorrere di allievi desiderosi di ascoltare la parola dell'insegnante, tanta era la schiettezza dell'esposizione e il piacere vivo e sentito d'insegnare. Il prof. Muston a questo punto si dichiarava anche come un testimonia personale del grande maestro, in quanto egli fu suo alunno al Collegio Romano, dove il prof. Rosi fu chiamato dopo esser stato a Recanati, Catania e Genova.

L'oratore terminava la sua brillante rievocazione, facendo notare come per l'uomo che soffre, ma che sa amare di una grande bontà di padre, sia sempre viva un'eco di lodi suscitate in chi ne conobbe le elette doti di padre e d'insegnante. Così le doti preclari sono sentite nei suoi scritti, nelle sue prefazioni ove il sentimento ed il concetto è uno solo: dimostrar animo mite e buono. Il prof. Muston si un perfetto cittadino,

ma essere di al termine del suo dire era lungamente applaudito e complimentato dai presenti [sic].

Terminata la bellissima esaltazione del grande scomparso, Mons. Simonetti legge le adesioni pervenute, tra cui quelle di Mons. Arcivescovo, della Marchesa Manzi presidentessa dell'O.N.M.I., e del prof. Simonetti. Accompagnati dalla Musica Volpi, i convittori eseguirono l'inno della Scuola musicato dallo stesso maestro Pietrasanta.

#### IL CORTEO CELEBRATIVO

Si forma quindi il corteo per recarsi a scoprire la lapide posta alla casa ove il prof. Michele Rosi decedeva il 23 gennaio 1934. Esso è aperto dal vessillo degli Artigianelli ed è formato dalla Musica Volpi e del Ricovero al completo. Per via Angelo Custode, Piazza S. Pietro Somaldi, Via Busdraghi, Via Fillungo, il corteo raggiunge via dei Borghi e sosta alla casa del grande scrittore ove già si trovano le autorità. Dopo l'apposizione di alcune corone, la targa marmorea viene scoperta tra il religioso silenzio mentre i presenti salutano. Essa reca in bassorilievo la testa del prof. Rosi e la seguente epigrafe dettata dal professor comm. Eugenio Lazzareschi, del nostro Archivio di Stato e Segretario dell'Accademia Lucchese di Lettere Scienze ed Arti: «In questa casa visse gli ultimi anni Michele Rosi storico insigne del Risorgimento nazionale – Di costumi austeri provò e soccorse la povertà – Dette alla scuola la luce della mente la generosità del cuore – Esaltò l'Italia romanamente – Disse la verità senza veli – 29-XI-1864 – 23-1-1934».

La targa ottima lavorazione in marmo è opera del prof. Codino. L'austera commemorazione era così terminata.

23 GENNAIO 1934

RICORDO DI MICHELE ROSI

AUTOREVOLE STORICO DEL NOSTRO RISORGIMENTO

Fine dell'800. Gli uomini che avevano compiuto il Risorgimento Nazionale e che tutto avevano dato per esso, erano scomparsi, o molti, che nell'azione militare avevano brillato di viva luce, sparivano mediocrementemente quasi sotto il peso delle loro gesta. Le scuole e in particolare le università, pur avendo dei vecchi valorosi insegnanti, mandavano giù la scienza viva, erano lontane dai problemi che nella loro tragicità s'imponevano alla giovane Nazione. Si viveva, come del resto accade nei periodi storici di rilassamento, quasi vergognosi del passato glorioso ed eroico; sembrava che si rinnegassero i grandi ideali patriottici. Si erano create alcune cattedre di Storia del Risorgimento che, affidate ad uomini incompetenti, riducevano gli avvenimenti ad episodi che, se di per sé importanti, presi così avulsi dal fenomeno generale non dicevano nulla, non avevano nessun valore scientifico, non educavano e quello che più era grave, impicciolivano l'opera quasi miracolosa della nostra unità nazionale.

Michele Rosi è stato il primo vero maestro e vero storico del nostro Risorgimento. Colpito da bambino da un male implacabile che lo menomò per tutta la vita, la sua alta intelligenza e la tenace volontà seppero vincere quell'infermità del corpo, e tutte le sofferenze e i dolori di cui fu intessuta la sua vita. Uscito ventiquattrenne dalla Scuola Normale di Pisa si dedicò subito all'insegnamento percorrendo la carriera attraverso le scuole medie di Recanati, Catania e Genova.

Giunse nel 1896 a Roma, vincitore di un concorso speciale, ed in Roma svolse in più di trenta anni la sua attività di maestro e di educatore che egli intese nella sua profonda grandezza. Già libero docente in Storia Moderna, dopo aver professato questa disciplina a Genova e a Roma, ebbe qui l'incarico ufficiale della Storia del Risorgimento. Aveva una comprensione alta, direi religiosa della scuola e per questo la sua opera acquistò valore di missione e di apostolato. Le sue lezioni alla Sapienza erano le più affollate. Niente d'istrionesco, nessun lenocinio retorico, ma scienza vera, soda, profonda. La storia del Risorgimento ebbe col Rosi il suo primo maestro dalla dottrina profonda. Non era il solito celebratore di personaggi, non era il solito conferenziere da frasi roboanti che solleticano le orecchie, ma che niente dicono alla mente, ed invece di insegnare e approfondire i fatti li svisano riducendoli a episodi che posson andar bene per gli ignoranti ma che nessun apporto hanno per la vera cultura. La sua opera non si esauriva sulla cattedra; forse la opera più grande è stata quella di essere sempre vicino ai suoi scolari, incoraggiandoli nei loro studi e consigliandoli e confortandogli nelle ore grigie.



Michele Rosi frugò sistematicamente negli archivi pubblici e privati, approfondì problemi e con la sua larga preparazione della storia generale, seppe dare una nuova interpretazione al nostro Risorgimento, quell'interpretazione che scolpì in tutti i suoi lavori e che sintetizzò mirabilmente nella prefazione di una delle penultime opere: «Aiuti stranieri, eroismi individuali, così da un pezzo si insegna, hanno formato la libertà e l'indipendenza d'Italia. Innegabili gli aiuti stranieri, dati, beninteso, per interessi egoistici di soddisfazione immediata e futura, veri gli eroismi di singole persone, e gli uni e gli altri elementi importanti nella costituzione dello Stato Italiano. Ma vi è un terzo elemento senza il quale gli altri due poco o nulla sarebbero valsi, v'è il popolo italiano che, col mutare lentamente la propria vita, e talvolta con atto preciso di volontà, ha contribuito efficacemente, diremo quasi principalmente, alla formazione degli ordini nuovi». («Il popolo italiano negli ultimi due secoli». 1929).

Oggi tutto ciò è facilmente riconosciuto da tutti, ma è merito del Rosi se siamo arrivati a questa conclusione.

Non chiuse il Risorgimento tra il 1815 e il 1870, non lo ridusse a tre o quattro figure, ma lo allargò da quei limiti statici e lo sintetizzò in «due secoli di lotte, di studi e di lavoro per la grandezza della Patria».

È necessario riportarsi al primo 900, quando Michele Rosi sdegnando le prevenzioni di sette o di partiti volle vedere a fondo i fatti e ricercare la verità nuda e semplice incurante delle avversioni e se qualche volta si sentì accasciato per gli insulti e le incomprensioni, pure la sua integrità e il suo vero amore di Patria ebbero il sopravvento e continuò in mezzo ai più aspri dissensi la sua attività di scrittore e maestro. Non si piegò mai. Professò apertamente i suoi profondi principi cattolici, ma la sua fede non fece velo su uomini e fatti. La sua vasta produzione va, dalle prime monografie precise e accurate ricche di informazioni su diversi momenti della storia nazionale e della nostra storia lucchese, fino agli studi accurati e direi quasi definitivi su Mordini, sui Cairoli, su Garibaldi. Ma la sua mente aperta e critica si rivela pienamente nell'«Italia odierna», nella «Storia contemporanea d'Italia», e nel «Dizionario del Risorgimento». Opera, questa, fondamentale per la conoscenza di uomini e cose, dove le sue idee vengono esposte con chiarezza e gli avvenimenti esaminati sotto una nuova luce e ridati nella loro definitiva realtà storica.

Chiunque vuole studiare il nostro Risorgimento nazionale bisogna che cominci dal Rosi.

Mi piace riportare quanto scrive nella prefazione del «Dizionario del Risorgimento», dopo aver esposto il metodo scientifico su cui è basata tutta l'opera, rivolgendosi ai giovani: «I quali impareranno che per rendere la Patria più grande e più rispettata è necessario preparare, soffrire, talora osare, più spesso attendere».

\*\*\*

Michele Rosi nacque a Camaiore nel 1864 e aveva comune, col suo conterraneo Carducci, oltre alcuni tratti fisici, le fierezze, la generosità, il fascino che emanava dalla cattedra e l'amore ardente per l'Italia. Soleva passare le sue vacanze nella nostra città contornato dall'affetto dei suoi familiari. Lo ricordo nelle afose giornate estive quando, per ore e ore, iniziava la mia mente, desiderosa di apprendere e di conoscere, ai grandi problemi storici, non stancandosi mai e se gli conducevo qualche compagno di scuola, i suoi occhi indagatori e ricchi di vita, scintillavano di gioia, lieto di poter continuare l'opera sua di maestro contento di trovarsi tra i giovani che amava e per i quali aveva dato tutta la sua vita di studioso e faceva sentire nelle nostre menti acerbe i grandi avvenimenti della Patria, e dava degli insegnamenti che poi nella vita abbiamo conservati come cosa sacra, abituandoci a saper vedere e saper ricercare sotto i vani orpelli e sotto la ciarlanteria, la verità. Terminato il suo insegnamento si ritirò definitivamente fra noi, stanco ma non abbattuto, continuando il suo lavoro. E se mancarono i riconoscimenti ufficiali non gli mancò l'affetto e il ricordo delle migliaia di scolari che anche oggi, a distanza di anni, si sentono vicini al loro maestro del quale intesero la nobile vita e lo spirito dell'insegnamento.

Non bisogna dimenticare che Michele Rosi non fu solo studioso astratto nelle ricerche, ma fu vicino ai poveri, ai reietti e ai miseri verso i quali lenì con la sua grande carità le lacrime e le sofferenze.

Chiudeva i suoi giorni mortali il 23 gennaio 1934 per salire a Dio a ricevere il premio della sua opera di cristiano sincero, di maestro e di cittadino benemerito della Patria che aveva esaltato.

*Antonio Vellutini*

LE DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE  
VIA DEI BORGHI INTITOLATA A MICHELE ROSI

L'Ufficio Stampa del Comune di Luca comunica le seguenti deliberazioni della Giunta Comunale nella seduta del 28 dicembre corrente:

Stabilisce che la prenotazione delle ferie annuali da concedersi al personale dipendente deve esser fatta entro il 31 marzo di ciascun anno.

Incarica dell'interinato della condotta ostetrica di S. Lorenzo a Vaccoli la levatrice sig. Guidotti Bianca limitatamente a sei mesi.

Autorizza lo svincolo di alcune cauzioni per lavori eseguiti e collaudati.

Non accoglie la domanda di Di Simo Bruno per rimborso spesa occorsa per i miglioramenti apportati ad uno stabile di proprietà comunale non essendo stati tali lavori preventivamente autorizzati.

Stabilisce di intitolare la via dei Borghi al nome dell'Illustre storico lucchese Michele Rosi.

Approva la tariffa dell'imposta di consumo in relazione ai nuovi valori medi.

Approva la spesa occorrente per la sistemazione del gabinetto di chimica della Scuola Commerciale.



Finito di stampare nel settembre 2012  
per conto della Civita Editoriale  
dalla S. Marco Litotipo - Lucca

